



AICCREPUGLIA NOTIZIE

ANNO XXII

GENNAIO 2023 N.3

PER I SOCI
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E
DELLE REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

CONVEGNO DEL 18 GENNAIO

A BARI

SULLA MACROREGIONE

IMPORTANTE RISULTATO POLITICO

Il Vice Ministro agli Affari esteri e alla Cooperazione internazionale **On. Edmondo Cirielli**, intervenuto a nome del Governo, ha dichiarato che è intenzione dell'Esecutivo e risponde ad un interesse nazionale oltre che strategico per la politica governativa nel Mediterraneo, portare avanti la proposta della 5^a Macroregione europea, quella, appunto, del Mediterraneo.

La dichiarazione è stata accolta con grande ed unanime soddisfazione. Ora la fase operativa affinché il Consiglio europeo proceda nella istituzionalizzazione.

FONDERE REGIONI E PROVINCE

UNA PROPOSTA DI MODIFICA COSTITUZIONALE DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

A PAGINA 40

AICCRE NAZIONALE

ovvero LA BELLA ADDORMENTATA

Dopo quattro ordinanze del Tribunale di Roma che hanno reso inefficaci sia il Congresso del marzo 2021 sia quello organizzato per settembre 2022 con ogni propedeutica e susseguente decisione, facendo in sostanza rimanere in carica gli Organi (Consiglio e direzione nazionale) eletti a Montesilvano nel 2016, il Presidente **STEFANO BONACCINI** non convoca ancora gli organi sia per la celebrazione del Congresso sia per l'approvazione del bilancio e di altri atti previsti dallo Statuto (es: quote di iscrizione e trasferimenti alle federazioni regionali).

Il *Collegio dei revisori* non segnala anomalie. Per la circostanza *i quattro presidenti delle federazioni di Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Puglia e Sardegna hanno inviato all'Organo di controllo una lettera diffida*- vedi a pagina 8 -.

La stranezza è osservare come altre federazioni, di cui sono noti i dubbi ed i malumori per la perdurante ed ingiustificata situazione, non concordino per una qualche azione tesa a smuovere le acque stagnanti di Aiccre nazionale. Era prassi di Aiccre, quando funzionava, la periodica riunione delle federazioni regionali.

**Progetto Partecipazione della Regione
Puglia**

aggiudicato ad AICCRE Puglia

Una sintesi a pagina 31

NUOVO CONCORSO 7 BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA

ANNO 2022-23 (studenti scuole medie inferiori e superiori)

IN ULTIMA PAGINA IL TESTO DEL BANDO

"Gli Stati Uniti d'Europa per la pace globale attraverso politiche inclusive e sostenibili"

Scadenza 31 marzo

SCRITTI DI UMBERTO SERAFINI

FONDATORE DI AICCRE

Stiamo ripubblicando alcuni scritti del prof. UMBERTO SERAFINI, fondatore dell'associazione AICCRE, come sezione italiana del CCRE (CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA) di Bruxelles sia per farlo conoscere anche agli amministratori contemporanei sia per evidenziare quanta passione e quale profondità di pensiero essi racchiudono ed anche per non scoraggiarci nel continuare il suo cammino — naturalmente con forze e preparazione diversa—specialmente oggi che l'Aiccre nazionale sembra scomparsa, assente e quasi “inutile”.

Anche con questi documenti vogliamo far riprendere agli amministratori locali di buona volontà la strada per l'Europa federale o come auspicava Serafini, gli STATI UNITI D'EUROPA.



Scambiare lucciole per lanterne

Distratti dalla lotta per l'attuazione puntuale del primo pilastro del Trattato di Maastricht (quello economico-monetario), che senza dubbio è fondamentale, ma che richiama automaticamente un progresso dell'unione nella parte politica, c'è il pericolo che un buon progresso politico sia ritenuto inevitabile in conseguenza del raggiungimento – o “per il raggiungimento” di una reale Unione economica, e non si avvertano le insidie, che si presentano su questo terreno. Tutti o quasi - anche gli antifederalisti più decisi - converranno del resto che (Jugoslavia docet) si richiedono una politica estera e una politica di sicurezza comuni dell'Unione: ma come? Sembra che anche governi “buoni europei” cadano o siano per cadere in un compromesso disastroso, con riflessi, di ritorno, anche sull'integrazione economico monetaria. Ancora una volta si profila la minaccia del Segretariato politico: perché “la minaccia”? Il Segretariato non avrà la caratteristica di “autonomia di proposta” della Commissione esecutiva attuale. Sarà presumibilmente un comitato intergovernativo, alle dipendenze immediate del Consiglio dei Ministri, e avrà tutta l'inconcludenza, al minimo, dei comitati intergovernativi, incapace quindi di dar vita al Soggetto politico Europa e senza un rapporto di collaborazione col e di controllo da parte del Parlamento europeo. Ma non basta: mescolandosi ordinariamente politica estera e politica economica internazionale, il Segretariato politico tenderà a paralizzare il lavoro della Commissione esecutiva, invece di facilitarlo. L'alternativa che noi dobbiamo proporre, lontani dal massimalismo ma anche attenti a non rendere definitive soluzioni intergovernative e avviarci irrimediabilmente verso conclusioni confederali, è la seguente. Dobbiamo chiedere l'allargamento della competenza (sul terreno della proposta e dell'iniziativa) in politica estera e in politica di sicurezza alla Commissione esecutiva, ma per queste ultime due sotto il controllo immediato del Senato degli Stati (il Consiglio dei Ministri), che nel merito dovrebbe decidere a maggioranza estremamente qualificata e conservare, in certi casi, il diritto di veto: l'esigenza di agire tenderebbe via via ad alleggerire il freno del Senato degli Stati, sino, col tempo, a fargli giuocare il normale ruolo del Senato degli Stati, che ha la prevalenza sulla Camera bassa (il Parlamento europeo, nel caso) nella maggior parte delle Federazioni. La prevalenza dell'unione a gestione politica definitivamente intergovernativa, avrebbe naturalmente riflessi deleteri anche nell'evoluzione dell'Europa economico-monetaria. Comunque l'Europa come soggetto politico capace di agire ce lo potremmo scordare.

Partiti e famiglie europee, adesso si deve scegliere

Di Giorgio Merlo

Ecco perché, per fermarsi a tutti coloro che nel nostro Paese provengono dall'esperienza democratico-cristiana, popolare e cattolico-sociale, adesso dovranno sciogliere alcuni nodi e individuare concretamente qual è la vera casa politica europea in cui riconoscersi.

Se risponde al vero che in Italia dopo il risultato delle urne del 25 settembre scorso è ritornata la politica – almeno così pare – è altrettanto vero che ci dovrà essere una sempre più forte corrispondenza tra le scelte che i partiti faranno a livello nazionale con il rispettivo quadro europeo. Detto in altre parole, se ritornano anche le grandi culture politiche del passato seppur in chiave moderna ed aggiornata, è di tutta evidenza che le tradizionali famiglie politiche europee dovranno essere coerenti e lungimiranti al proprio interno. Soprattutto in un momento in cui le identità dei partiti puntano a caratterizzarsi di più rispetto ad un passato anche solo recente.

È di tutta evidenza, per fare un solo esempio, che il Pd nel nostro Paese mira adesso ad essere il principale partito della sinistra italiana. Una operazione sempre più difficile vista la spietata concorrenza della “sinistra per caso”, cioè il partito populista per eccellenza dei 5 Stelle. Ma, al di là dei sondaggi, è sufficientemente chiaro che chi si riconoscerà nel Pd non potrà che essere espressione della cultura e della storia della sinistra italiana. Nulla a che vedere, di conseguenza, con l'esperienza, la storia e la cultura della tradizione democratico cristiana, popolare e cattolico sociale. E così vale per le formazioni del centrodestra che nel nostro Paese si riconoscono nel conglomerato “conservatore europeo”.

E anche per quanto riguarda il Ppe, non ci potrà che essere una seria riflessione su chi, nel futuro, aderirà a questa grande e storica fami-

glia politica e culturale europea. Non saranno, cioè, più ammesse scelte e decisioni profondamente diverse e contrastanti tra di loro. E questo, credo, è anche il frutto di un contesto che coincide sempre di più – almeno lo speriamo – con un rinnovato protagonismo della politica. Certo, di norma il ritorno della politica coincide con partiti che hanno anche una identità politica e culturale specifica e non sono semplici e astratti cartelli elettorali funzionali alle volontà e ai capricci del capo incontrastato e assoluto. E, con i partiti con una identità precisa, seppur non più così marcata come nel passato, è di tutta evidenza che le culture politiche tradizionali torneranno anch'esse protagoniste. Sciogliendo e azzerando le contraddizioni e forse le



difficoltà che sino ad oggi hanno caratterizzato molti partiti nella ricerca di trovare una adeguata collocazione nella cittadella politica europea. Ecco perché, per fermarsi a tutti coloro che nel nostro Paese provengono dall'esperienza democratico-cristiana, popolare e cattolico-sociale, adesso dovranno sciogliere alcuni nodi e individuare concretamente qual è la vera casa politica europea in cui riconoscersi. Senza rincorrere vecchie dispute, superando storiche pregiudiziali e, soprattutto, rendersi conto che con il cambiamento delle identità politiche a livello nazionale vengono di fatto cancellate anche pagine alquanto confuse e contraddittorie del passato. E questo non per una civetteria politica ma solo per chiarezza politica e lungimiranza culturale.

Da formiche.net

**La democrazia bisogna guadagnarsela; la dittatura la si merita.
(Roberto Gervaso)**

Verso il 2024

La via pragmatica verso il federalismo europeo

Di Pier Virgilio Dastoli

L'Ue resterà uno strano soggetto politico se non si doterà di una capacità di governo per programmare il proprio futuro

L'idea di una coalizione di innovatori in vista delle elezioni europee nel 2024 – a partire dagli esempi esistenti di governi in Germania, Belgio e Lussemburgo – ha suscitato per ora limitate reazioni in Italia dove gli spazi delle culture politiche europee (il popolarismo cristiano, la socialdemocrazia, il liberalismo, l'ambientalismo) sono in pieno subbuglio e sia il popolarismo cristiano che il liberalismo sono rivendicati nello stesso tempo dal centro-destra e dal centro-sinistra. L'idea ha suscitato interessanti reazioni in Europa soprattutto nello spazio politico di quella che era una volta la cultura del popolarismo cristiano e che appartiene in buona parte oggi e sempre di più al conservatorismo economico e sociale.

Questa cultura è stata alla base del progetto europeo nato nella "piccola Europa" (Germania, Italia Francia e Benelux) e non è un caso che nella lista ristretta dei "padri dell'Europa" venivano inizialmente collocati solo esponenti di quell'area culturale come Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi dimenticando tre esponenti di cultura socialista come Paul-Henry Spaak, di cultura liberale come Jean Monnet e di cultura federalista come Altiero Spinelli.

Per molti anni il popolarismo cristiano è stato egemone nei governi della "piccola Europa" in coalizione con i liberali e più tardi con i socialdemocratici con scelte politiche che univano all'idea della democrazia occidentale atlantista scelte economiche di quella che è stata chiamata poi nel Trattato di Lisbona la "economia sociale di mercato" essendo ancora lontani i tempi del cosiddetto "ordoliberalismo".

È oggi interessante notare che nessun capo di Stato (con funzioni governative) o di governo nel Consiglio europeo a nome dei paesi della "piccola Europa" appartiene al popolarismo cristiano.

L'Unione europea, come sappiamo, è uno strano soggetto politico in cui il confederalismo rappresentato dal Consiglio europeo, dal Consiglio dell'Unione europea e da centinaia di comitati intergovernativi – dove si decide normalmente secondo il principio del consenso anche quando i trattati prevedono il voto a maggioranza qualificata o addirittura a maggioranza semplice – convive con il federalismo rappresentato dal Parlamento europeo – ma anche dalla Corte di Giustizia essendo i suoi giudici vincolati al principio della totale indipendenza dagli Stati di provenienza, dalla BCE dove si decide a maggioranza, dalla Corte dei Conti e da organi monopersonali come il Mediatore o l'OLAF senza dimenticare la nuova Procura europea (EPPO) –

e con la Commissione europea di ispirazione monnettiana che è un ermafrodito stratonato dai governi e dal Parlamento europeo, a lungo considerata (più a torto che a ragione) come un segretariato del Consiglio, i cui membri provengono dalle maggioranze governative nazionali ma sono da esse indipendenti con un(a) presidente espressione invece di una maggioranza politica nel Parlamento europeo che non sempre coincide con quella dei suoi commissari.

Nonostante questa stranezza, le Comunità europee prima e l'Unione europea poi hanno fatto molti passi in avanti andando al di là del mercato comune e sviluppando parziali politiche comuni per rispondere a sfide non previste e non prevedibili ai tempi dei trattati di Roma e dotandosi fra le altre cose di una moneta unica, di una "carta dei diritti fondamentali" e di un provvisorio debito pubblico europeo con il Next Generation EU oltre che di un considerevole *acquis communautaire* dotato di regolamenti, direttive e decisioni che, nei settori di competenza dell'Unione europea, prevalgono sui diritti nazionali.

Per superare la logica delle risposte emergenziali (il governo dei flussi migratori, la sicurezza interna ed esterna, un'economia socialmente ed ecologicamente sostenibile, le risorse energetiche...), l'Unione europea deve tuttavia dotarsi di una sua capacità di governo per programmare il proprio futuro nel rispetto della democrazia e delle sue diversità sapendo che, se essa resterà uno strano soggetto politico, non potrà avere una capacità di governo per programmare il proprio futuro.

Per uscire da questo stato di cose, in vista e dopo le elezioni europee del 2024, possono essere percorse due strade alternative:

La prima consiste nel tentare di rendere coerente in tutte le sue istituzioni la dimensione confederale con una battaglia politica che coinvolga sia i livelli nazionali che quello europeo per far prevalere nel Consiglio europeo e dunque nel Consiglio dell'Unione europea maggioranze di ispirazione confederale o sovranista in occasione delle prossime elezioni nazionali che avranno luogo in Finlandia, in Estonia, in Grecia, in Spagna, in Slovacchia, in Polonia e in Bulgaria con coalizioni simili a quelle che governano in Polonia, Ungheria, Cechia ed ora in Svezia e in Italia dove il PPE ha deciso di sostenere coalizioni a trazione sovranista, per far vincere alle elezioni europee una maggioranza parlamentare confederale o sovranista e per eleggere poi una Commissione dello stesso colore di questa maggioranza. La stranezza politica del soggetto europeo renderebbe tuttavia impervia questa strada perché in qualche "provincia dell'impero sovranista" e cioè in qualche Stato membro c'è e ci sarà una maggioranza europeista che esprimerà un(a) commissario(a)

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

europeista, i giudici della Corte difenderanno nelle loro sentenze il primato del diritto europeo e la BCE agirà governando la politica monetaria nel pieno rispetto della sua indipendenza dai governi nazionali.

A questi equilibri o squilibri istituzionali si aggiungeranno ed anzi si sovrapporranno gli interessi nazionali che spesso non coincidono ed anzi divergono nella ricerca di un accordo sulla politica economica e monetaria fra paesi dell'euro e paesi al di fuori dell'euro, sulle politiche di bilancio fra paesi contributori netti e paesi beneficiari, sulle politiche migratorie fra paesi di prima accoglienza e paesi con frontiere ermeticamente chiuse, sulla transizione ecologica fra paesi con forti e paesi con deboli politiche ambientali, sulla politica estera fra paesi più o meno sensibili all'attrazione verso l'Est o verso il Sud. L'Unione europea sarebbe presto paralizzata dai veti incrociati e gli interessi nazionali non otterrebbero risposte adeguate a livello europeo.

La seconda strada consiste nel tentativo di far prevalere quella che noi abbiamo chiamato "la via pragmatica verso il federalismo europeo" lavorando alacremente e nei prossimi mesi su un programma di idee e di politiche europee per pianificare e governare il futuro che si traduca a termine in un patto costituzionale e in un nuovo trattato secondo la logica della "linea di divisione" – a cui ci richiamava il Manifesto di Ventotene – fra innovatori e immobilisti o, se volete, fra federalisti e nazionalisti.

Affinché le cittadine e i cittadini europei siano consapevoli della scelta europea che dovrà emergere dalle elezioni europee nel 2024, gli innovatori dovrebbero tradurre il programma di idee e di politiche nella condivisione di un(a) candidato(a) comune alla presidenza della futura Commissione europea proponendo di unificarla con la presidenza del Consiglio europeo con una leadership di coalizione secondo il metodo suggerito da Tommaso Padoa Schioppa e dalla Fondazione Delors nel 1999 e non nella contrapposizione di Spitzenkandidaten indicati dai singoli partiti europei destinati ad essere l'espressione di una maggioranza relativa come fu suggerito da Martin Schulz nel 2018 e come fu tradotto poi in una proposta dei gruppi politici nel Parlamento europeo.

Se sarà impossibile trovare un accordo su una comune leadership di coalizione, i partiti europei e/o le liste nazionali che divideranno un programma di idee e di politiche europee destinato a tradursi in un patto costituzionale almeno potrebbero impegnarsi ad eleggere solo il candidato o la candidata del partito che avrà più voti fra coloro che avranno sottoscritto quel programma essendo consapevoli che la forza (o la debolezza) elettorale di quel programma sarà legata alla scelta o alla non-scelta di un'unica leadership. Varrebbe la pena che i promotori della via pragmatica al federalismo europeo intervengano nelle prossime campagne elettorali nazionali il cui significato sarà europeo e non nazionale.

La strada di una coalizione di innovatori è irta di ostacoli perché l'idea di "contarsi" alle elezioni europee come se fosse un secondo appello trasformando il confronto transnazionale in una

contrapposizione per la conquista del governo nazionale su temi nazionali è purtroppo molto diffusa nei partiti mentre il confronto tra programmi europei è pressoché inesistente.

L'idea di una coalizione di innovatori come risposta all'ipotesi di una coalizione di centro-destra emersa nei due colloqui romani fra il capo-gruppo europeo del PPE Manfred Weber e la presidente dei Conservatori e Riformisti europei Giorgia Meloni ha sollecitato nel frattempo l'attenzione negli ambienti del PPE in Germania e in Polonia dove CDU e CSU da una parte e la Piattaforma Civica dall'altra hanno escluso una alleanza elettorale fra PPE e ECR ricordando che sia Ursula von der Leyen che Roberta Metsola sono state elette grazie alla grande coalizione fra popolari, socialdemocratici e liberali, che il sostegno dell'ECR è stato nei due casi influente e che alle prossime elezioni legislative in Polonia la Piattaforma Civica che aderisce al PPE e il Partito Diritto e Giustizia al governo dal 2015 che aderisce a ECR si presenteranno con liste contrapposte.

Lo stesso Manfred Weber ha cercato del resto di fare un goffo passo indietro affermando che la collaborazione fra PPE e ECR si realizza case by case come sta avvenendo in queste settimane sulla direttiva relativa alla prestazione energetica negli edifici con un'azione di vero e proprio filibustering che ignora l'azione di S&D, Renew Europe e Verdi per ottenere un miglior equilibrio fra aspetti economici, ambientali e sociali, come è avvenuto ancor sul tema del rispetto dello stato di diritto in Polonia e Ungheria, sul progetto di un nuovo Protocollo sociale e come sta avvenendo nei lavori della commissione affari costituzionali sulla questione del primato del diritto dell'Unione europea.

Appare così chiaro che il futuro dell'Unione europea in occasione delle elezioni europee nel 2024 sarà legato alla scelta fra la prevalenza della dimensione confederale – e cioè di un'estensione delle competenze degli Stati membri, di un indebolimento del ruolo del Parlamento europeo e della Commissione, di un congelamento della Carta dei diritti e dell'attuazione del Pilastro Sociale, di un rallentamento della transizione ecologica, di un rinvio sine die del Patto sulla migrazione e di una permanente complicità con chi viola lo stato di diritto e il principio del primato del diritto europeo – e la via pragmatica del federalismo europeo che richiederà un'azione convergente di movimenti politici, di attori della società civile, di portatori di interesse nel mondo della lavoro e della produzione sostenibile, di reti giovanili, di realtà innovatrici nella ricerca e nell'università per costruire una coalizione di idee e di progetti con l'obiettivo di tradurli in un patto costituzionale europeo.

Per far cambiare rotta all'Unione europea sarà necessario far cambiare rotta ai partiti e nei partiti europei sapendo che la scelta radicale fra il confederalismo e il federalismo potrebbe aprire la strada a inimmaginabili divisioni negli spazi politici che sono per ora chiusi nella difesa di ideologie superate dalle nuove sfide della società europea e che l'Unione europea si integra o si disintegra solo se le elezioni europee del 2024 saranno colte e sfruttate come una occasione irripetibile per una sua riforma profonda che eviti il rischio di una paralisi fatale impossibile da sostenere.

Da linkiesta

Province: Calderoli, riforma per il ripristino

Si è parlato del ritorno delle Province al loro status istituzionale "nell'incontro avvenuto oggi in Upi (Unione delle province d'Italia) ho ribadito, - afferma il ministro per gli Affari regionali e l'Autonomia, Roberto Calderoli - al presidente De Pascale e al comitato direttivo, la mia piena e convinta volontà che si debba procedere a una riforma per il ripristino delle Province in un'ottica di condivisione e leale collaborazione".

"Le questioni aperte - aggiunge Calderoli - sono molte: si passa dalle modalità elettorali per il ripristino dell'elezione diretta di presidente e consiglio provinciale alla possibilità di prevedere una vera e propria giunta provinciale, senza tralasciare il tema dell'attribuzione delle funzioni e di un reperimento delle risorse che garantisca l'operatività dell'ente e in questo modo anche la fruizione dei servizi da parte dei cittadini. Ho ascoltato le indicazioni che mi sono giunte dai presidenti del comitato ed esposto il piano d'azione che ci siamo dati al Ministero. Il dialogo con le Regioni e i Comuni - osserva il ministro - sarà determinante per assicurare un iter scorrevole a questa riforma, così come altrettanto importante sarà il confronto in Parlamento. In preliminari colloqui con le forze politiche mi è stata espressa la volontà che l'iniziativa resti parlamentare e non governativa, anche alla luce dei diversi disegni di legge già presentati, e mi sono detto d'accordo. Al Ministero verrà mantenuta una sorta di cabina di regia per fare sintesi tra le diverse proposte, che sono trasversali, e fare in modo di poter raggiungere un risultato concreto in tempi adeguati. L'intento, mio e penso di tutti, è quello di ridare piena dignità alle Province per fare in modo che possano garantire appieno servizi ai cittadini e supporto adeguato ai Comuni. Sono convinto che, lavorando uniti nella stessa direzione, riusciremo a far tornare a casa Lassie".



LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente già consigliere comunale di San Ferdinando di Puglia

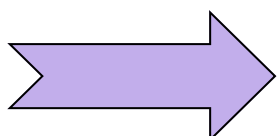
Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

**I NOSTRI
INDIRIZZI**



Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

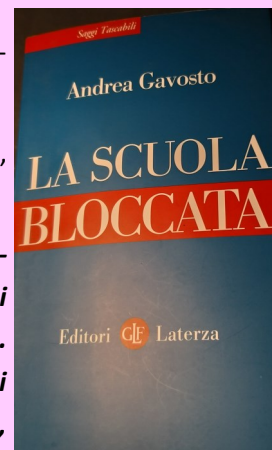
WWW.AICCREPUGLIA.EU

ANCHE LA SCUOLA DOVRA' ESSERE EUROPEA

E' LA CONCLUSIONE DI UN BEN LIBRO SCRITTO DA ANDREA GAVOSTO PER GLI EDITORI LATERZA: "LA SCUOLA BLOCCATA"

Un libro agile, snello ma denso di analisi e proposte concrete per una scuola moderna e, appunto, europea.

"Gli impegni che l'Italia ha preso nei confronti dell'Unione Europea in cambio dei finanziamenti delle riforme e degli investimenti sarebbero ancora più forti e socialmente condivisi se l'Unione si desse anche l'obiettivo di giungere a una convergenza dei sistemi scolastici. Secondo il Trattato di Roma, la scuola non è materia di pertinenza comunitaria, ma dei singoli Stati: con il senno del poi, possiamo dire che fu uno sbaglio dei padri costituenti, che sottovalutarono l'importanza che una scuola comune ha nel forgiare l'identità continentale. E' arrivato il tempo di porre rimedio a questa lacuna, avviando anche in Italia la costruzione di una scuola moderna ed europea, in un quadro di regole comunitarie".



Nel solco di Sturzo, identità e continuità del cattolicesimo politico. E oggi?

La continuità è un tratto che distingue l'azione dei cattolici in politica. Quando il 18 gennaio del 1994 si "chiude" la Dc e si rifonda il Ppi, l'idea di una esperienza che continua e si rinnova emerge con tutta la forza possibile. Appunti in occasione dell'anniversario della fondazione del Partito popolare ad opera di Luigi Sturzo (18-19 gennaio 1919)



Di Lucio D'Ubaldo

Finita la Grande guerra, l'Italia della Vittoria iniziava presto a misurare la distanza tra sentimenti di palingenesi sociale e insufficienze delle istituzioni, con grave disagio dei ceti popolari. Tra l'armistizio con l'Impero Austro-Ungarico (novembre 1918) e l'apertura della Conferenza di pace di Parigi (gennaio 1919) il Paese visse in uno stato di generale eccitazione. I liberali, rimasti al potere, non seppero dare risposta a questo moto collettivo di speranza e insieme d'inquietudine. Si deteriorò in poco tempo il mito della "guerra vinta" e iniziò la scomposizione del vecchio blocco di potere, fino alle tormentate vicende che aprirono le porte all'avvento del fascismo nell'ottobre del 1922.

Luigi Sturzo colse con lucidità l'elemento rivoluzionario che contrassegnava, all'indomani dell'armistizio, il passaggio ad un nuovo assetto dell'Europa e del mondo. Per capire fino in fondo la genesi del Partito popolare occorre riflettere sulla conferenza da lui tenuta proprio a novembre del 1918, quando l'entusiasmo a tutti i livelli impediva di guardare ai grandi problemi emergenti dalla guerra. In quella sede, Sturzo richiamò l'attenzione sulla definitiva chiusura di un ciclo storico, iniziato con la Rivoluzione francese, e mise l'accento sulle prospettive dell'avvenire democratico dell'Italia.

Ecco, allora, che l'appello "ai liberi e forti" del 18-19 gennaio 1919 si configura come un intreccio virtuoso di passato e futuro: da un lato eredita e riassume le ragioni di una lunga traversata nel deserto,

segue a pagina 12



ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA

FEDERAZIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

FEDERAZIONE LOMBARDIA

FEDERAZIONE PUGLIA

FEDERAZIONE SARDEGNA

Comunicazione inviata per pec

Milano, 19.1.2023

Oggetto: RIPRISTINO LEGALITÀ AICCRE NAZIONALE – DIFFIDA
NOTA IN RISPOSTA ALLA VOSTRA PEC 12.1.2022

In risposta alla vostra nota precisiamo che:

- i poteri/doveri dell'organo di Revisione sono indicati all'art. 23 dello Statuto vigente: "Il Collegio dei Revisori controlla l'amministrazione dell'Associazione e vigila sulla osservanza delle leggi e dello Statuto". "Il Collegio verifica, con cadenza trimestrale, la consistenza della cassa e della gestione della tesoreria". "Il Collegio esprime, altresì, motivato parere sulle proposte di bilancio di previsione e relazione sul rendiconto della gestione attestando la corrispondenza del rendiconto ai risultati di gestione", che peraltro non si scosta da quello approvato il 30.3.2021.

- Tale ruolo non contrasta con i poteri/doveri dell'organo di Revisione, richiamati nella vostra pec in oggetto, ossia quelli previsti e regolati dal D. Lsg. 39/2010.

Ciò premesso, è stato chiesto il vostro intervento per ripristinare la legalità nell'Associazione a seguito dell'Ordinanza del Tribunale di Roma N. R.G. 2022/51026 al fine di addivenire alla celebrazione dell'Assemblea Congressuale rispettosa dei diritti di tutti i soci. Per far questo è necessario accertare la posizione di ciascun associato - siano essi soci titolari che individuali - valutando le richieste di cancellazione e la regolarità della posizione contributiva. In due anni Aiccre non è stata in grado di fare questa elementare attività ricognitiva, e di fornire un data base di indirizzi aggiornati per comunicare con i singoli soci. In questo modo è possibile ricostruire sia il Consiglio che la Direzione Nazionale, il primo dei quali è organo deputato a convocare l'Assemblea congressuale nazionale e adottare il relativo regolamento.

Di tale gravità, però, non è possibile sottacere le singole responsabilità, come le vostre poiché siete l'Organo investito dei fondamentali compiti di controllo dell'amministrazione, nonché di vigilanza sull'osservanza delle leggi e dello Statuto, unitamente a quelle del Presidente (art. 17.1) e del Segretario generale per le rilevanti attribuzioni dirigenziali (art. 20).

Non è, quindi, vero quanto da voi affermato riguardo il fatto che con ordinanza n. rg. 2022/51026 il Giudice adito non abbia evidenziato nessuna vs. carenza perché a seguito dei vari dispositivi (sono ben 4 le Ordinanze emanate in poco più di un anno) è del tutto evidente che avreste dovuto agire immediatamente e autonomamente in virtù dei poteri/doveri a voi conferiti dallo Statuto a tutela di tutti gli associati, proprio perché "organo esterno" all'Associazione.

Richiamando gli effetti delle Ordinanze del Tribunale di Roma che hanno precluso a tutti i nuovi eletti nell'Assemblea Congressuale del marzo 2021 o a quelli nominati/delegati in quella circostanza da eletti privi di titolo la possibilità di assumere impegni a nome dell'Associazione, risulta che l'attività sia proseguita come se nulla fosse accaduto. Solo voi siete in grado di chiarire questo e altri aspetti, in considerazione del fatto che le nostre Federazioni non ricevono comunicazione alcuna da parte di Aiccre da almeno due anni. Neppure il sito ufficiale dell'Associazione - nella sezione Amministrazione Trasparente - riporta atti

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

aggiornati. Il vostro ruolo di controllo dell'amministrazione e di vigilanza sulla osservanza delle leggi e dello Statuto, di verifica - con cadenza trimestrale - della consistenza della cassa e di gestione della tesoreria può chiarire se sia stato **approvato il Bilancio di Previsione 2022** e il **Conto consuntivo 2021**. In caso affermativo vorremmo conoscerne i dettagli in considerazione dei dispositivi delle Ordinanze del Tribunale. Qualora, invece, non ci fossero atti finanziari approvati, vi dobbiamo chiedere come abbia operato l'Associazione e come abbia giustificato la spendibilità di risorse in entrata, non allocate in nessun documento finanziario legalmente approvato.

Per le medesime ragioni si chiede di conoscere se sia stato approvato il Bilancio di Previsione 2023, se siano state determinate le quote associative 2023 considerato che sono pervenute comunicazioni agli associati per richiedere il pagamento delle quote per l'anno in corso, se sia stata determinata la percentuale di spettanza delle quote associative alle Federazioni Regionali. In caso affermativo vorremmo conoscere chi ha assunto queste decisioni poichè in virtù delle Ordinanze del Tribunale di Roma, AICCRE è priva di organismi validamente eletti (Presidente, Consiglio, Direzione Nazionale, Segretario Generale) e che tale situazione crea o rischia di creare grave pregiudizio ad AICCRE agendo gli Organismi eletti nel 2016 (composti anche da Amministratori non più in carica) in regime di prorogatio.

Su questo tema non è possibile ricevere risposte elusive perché è chiaro a tutti, soprattutto a voi, che Aiccre è sostenuta totalmente da fondi pubblici che sono costituiti quasi esclusivamente dai versamenti delle quote associative pagate da Regioni, Comuni, Comunità Montane, Unioni di Comuni e Provincie, e per una minima parte dai proventi dei progetti, in gran parte comunitari, la cui destinazione di spesa è già finalizzata all'atto della presentazione degli stessi. In virtù dell'origine di tali fondi, gli impegni di carattere economico - finanziario devono rispecchiare le norme che regolano la pubblica amministrazione.

AICCRE è associazione rappresentativa di enti territoriali rientrante nel novero delle pubbliche amministrazioni come definite dall'ex art. 2, comma 1, lettera a) del D.Lgs. 175/2016. Il fatto stesso che il parere di vostra competenza al Bilancio Preventivo faccia riferimento al Titolo II della parte II del TUEL e allo schema di bilancio di cui all'allegato 9 del D. Lgs. 118/2011 (Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42), conferma l'applicabilità all'Aiccre dei principi che governano le pubbliche amministrazioni.

Per questa ragione vi rinnoviamo le richieste già inoltrate con la nostra comunicazione via pec del 26 novembre perché, come ampiamente precisato, nessuno degli atti da voi citati nella vostra risposta è a nostra disposizione. Nell'ultima relazione al Bilancio a vostra firma, pubblicata sul sito Aiccre, affermate che "avete vigilato sul rispetto dei principi della corretta amministrazione ai sensi dell'art. 2403 Codice Civile": siamo certi che, pertanto, non mancherete di fornire le risposte richieste.

- Dai verbali assunti congiuntamente dalla Direzione e dal Consiglio Nazionale, organismi azzerati con Ordinanza del Tribunale di Roma - SEZIONE XVI CIVILE del 29.11.2021 - abbiamo letto la comunicazione del Segretario riguardo l'assunzione di Mimosa Battaglini, figlia dell'ex dipendente Luana Lupi, subentrante alla madre, dapprima come apprendista e poi inserita definitivamente nell'organico di Aiccre.

Chi ha autorizzato questa decisione e come è avvenuta la sua selezione? Sono stati fatti i controlli sull'aumento della spesa? Chi ha fornito i pareri di competenza? - Vorremmo sapere chi ha deciso di affidare l'incarico allo studio legale Proietti di Roma in occasione della riunione del Consiglio Nazionale propedeutica alla convocazione dell'Assemblea Congressuale contestata, quella del marzo 2021. Per quale ragione vi era necessità di farsi assistere da un legale?

Si appurerà in seguito che il medesimo legale è stato chiamato successivamente a difendere Aiccre contro le nostre azioni giudiziarie, e contestualmente è stato chiamato a redigere dall'anno 2021 i verbali delle Assemblee degli organi, compito che normalmente è sempre stato svolto dal Segretario Generale.

La scelta di affidare questa incombenza allo Studio legale è stata motivata nel verbale della Direzione Nazionale del 3.11.2021 così: Punto 1. Aggiornamento cause in essere - Per quanto riguarda invece la seconda causa, proposta da Federazione AICCRE Lombardia, Federazione AICCRE FVG, Milena Bertani in proprio, 12 Comuni e dalla Comunità montana Valli del Lario e del Ceresio, va osservato che tale azione è la più insidiosa perché in essa gli attori, oltre a ripetere le richieste già formulate da Abbati et Altri nella prima causa, agiscono principalmente per l'annullamento dell'Assemblea Congressuale Nazionale del 30 e 31 marzo I verbali delle Assemblee degli organi (Direzione e Consiglio Nazionale), in questo periodo di fibrillazione giudiziaria, vengono e continueranno a essere redatti a cura dello Studio Legale Proietti di Roma.

Continua alla successiva

Continua dalla precedente

In qualità di organo terzo, vi chiediamo se una siffatta dichiarazione sia normale in una associazione che riunisce tutti enti pubblici, i cui componenti sono amministratori pubblici ovvero non sia meritevole di censura nel corso degli accertamenti trimestrali per il presumibile ingiustificato aggravio di spesa.

- Vorremmo conoscere i **compensi dello Studio Proietti** per tutte queste funzioni, distintamente per ciascuna di esse.

- Vorremmo sapere chi ha deciso di conferire l'**incarico al Notaio Panzera di Bologna** per stilare il verbale del Consiglio Nazionale del 20.6.2022, azzerato dall'Ordinanza del Tribunale del 31.8.2022 inoltrata alla vostra attenzione con la nostra precedente comunicazione di fine agosto, considerato che la convocazione è stata autonomamente disposta da alcuni Presidenti di Federazione.

Chi ha disposto il pagamento del relativo onorario?

- Vorremmo sapere se il **Segretario Generale** percepisce compensi in qualsiasi modo definiti e l'ammontare degli stessi, precisando anche gli eventuali rimborsi spese ad esso riconosciuti. In caso affermativo vorremo sapere in base a quali norme di legge vengono attribuiti compensi e rimborsi spese, chi è l'organo che ha assunto questa decisione, chi ha fornito i pareri di competenza.

- Vorremmo conoscere il **vostro compenso**, chi lo ha stabilito e quando poiché la modalità di conferimento del vostro incarico non sembra rispettare quanto previsto dal D. Lsg. 39/2010.

Quanto sopra non emerge chiaramente dai conti consuntivi pubblicati; mentre non si ha traccia della pubblicazione dei bilanci preventivi.

- Vorremmo delucidazioni sul **mancato assolvimento degli obblighi di trasparenza previsti dal D. Lgs. 33/2013**. Vi ribadiamo che gli unici atti pubblicati sul sito di Aiccre sono il conto consuntivo e la vostra relazione, fermi al 2020. Neppure gli incarichi di vertice dell'Associazione presenti sul sito sono aggiornati perché sono ancora quelli riferiti al 2016, non avendo mai inserito i nuovi nominativi risultanti dall'Assemblea Congressuale.

- Si rammenta la **mancata ottemperanza agli obblighi previsti dalla Legge 3/2019** come richiesto dalla vostra relazione al Bilancio di Previsione 2020 approvato a dicembre 2019.

Merita, infine, segnalare le recenti **designazioni di competenza della Direzione Nazionale Aiccre** avvenute in violazione delle norme statutarie, in virtù dei poteri a voi conferiti di vigilanza e osservanza della legge e dello Statuto e sul rispetto dei principi di corretta amministrazione (art. 2403 cc).

➤ 7° Congresso Mondiale dell'UCLG e Summit dei Leader Locali e Regionali, svoltosi in Corea dal 10 al 14 ottobre 2022 - rinnovo degli organi e della composizione del Consiglio Mondiale periodo 2022-2026.

➤ Rinnovo degli organi del CCRE-CERM avvenuto in data 5 - 6 dicembre 2022.

Le designazioni in rappresentanza di Aiccre, che investono anche soci individuali (?), sono avvenute in palese violazione dello Statuto che, riserva alla Direzione Nazionale tale competenza (art. 16 comma 1 lett. k).

In attesa di conoscere le vostre doverose iniziative in merito a quanto sopra rappresentato, significhiamo sin d'ora che in caso di mancato completo riscontro alla presente entro **15 giorni dal suo ricevimento** agiremo in ogni sede competente.

Cordiali saluti.

I Presidenti di Aiccre Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Sardegna

PENSIERO PER LA PACE

Ho dipinto la pace

Avevo una scatola di colori
brillanti, decisi, vivi.
Avevo una scatola di colori,
alcuni caldi, altri molto freddi.
Non avevo il rosso
per il sangue dei feriti.
Non avevo il nero
per il pianto degli orfa-

ni.
Non avevo il bianco
per le mani e il volto
dei morti.
Non avevo il giallo
per la sabbia ardente,
ma avevo l'arancio
per la gioia della vita,
e il verde per i germogli e i nidi,
e il celeste dei chiari
cieli splendenti,
e il rosa per i sogni e il
riposo.
Mi sono seduta e ho
dipinto la pace.

(**Talil Sorrek**)



GEMELLAGGI

Bando Reti di Città

OBIETTIVO e PRIORITA'

Il bando "Reti di città" è volto a promuovere reti di città che abbiano l'obiettivo di realizzare scambi tra cittadini di Paesi diversi, rafforzare la comprensione e la tolleranza reciproca e offrire loro l'opportunità di ampliare le proprie prospettive e sviluppare il senso di appartenenza e identità europea.

In particolare, il bando finanzia progetti nazionali o transnazionali che si concentrino sulle seguenti priorità:

Promuovere la consapevolezza e lo sviluppo di conoscenze riguardo alla cittadinanza europea e i suoi diritti

Promuovere la consapevolezza e lo sviluppo di conoscenze riguardo al 30° anniversario dall'entrata in vigore del Trattato di Maastricht (che ha introdotto il concetto di cittadinanza europea)

Promuovere la consapevolezza, lo sviluppo di conoscenze e la diffusione delle buone pratiche rispetto ai benefici che derivano dalla diversità e dall'uguaglianza di genere

Favorire il confronto tra cittadini per discutere insieme azioni locali riguardo il clima e l'ambiente

ATTIVITA'

Le attività previste dai progetti potranno essere molteplici e volte al raggiungimento di un buon numero di beneficiari. A titolo di esempio potranno essere realizzati workshop, seminari, conferenze, attività di formazione, riunioni di esperti, webinar, attività di sensibilizzazione, eventi ad alta visibilità, raccolta e consultazione di dati (disaggregati in base al sesso), sviluppo, scambio e diffusione di buone pratiche tra le autorità pubbliche e le organizzazioni della società civile, sviluppo di strumenti di comunicazione e uso dei social media.

CRITERI DI ASSEGNAZIONE - RILEVANZA Rilevanza (40 punti)

Misura in cui la proposta:

- corrisponde alle priorità e agli obiettivi dell'invito;
- definisce chiaramente i bisogni e con una solida valutazione di questi;
- definisce chiaramente il gruppo target, con la prospettiva di genere adeguatamente presa in considerazione;
- fornisce un contributo al contesto strategico e legislativo dell'UE;
- tiene conto della dimensione europea/transnazionale;
- intende avere un impatto/interesse per un certo numero di Paesi;
- prevede la possibilità di utilizzare i risultati in altri paesi (possibilità di trasferimento di buone pratiche);
- prevede la possibilità di sviluppare la fiducia reciproca e/o la cooperazione transfrontaliera.

CRITERI DI ASSEGNAZIONE - QUALITA' Qualità - Progettazione e realizzazione del progetto (40 punti)

- chiarezza e coerenza del progetto;
 - collegamenti logici tra i problemi identificati, i bisogni e le soluzioni proposte;
 - metodologia per l'attuazione del progetto con la prospettiva di genere presa in considerazione in modo appropriato;
 - le questioni etiche sono affrontate;
 - fattibilità del progetto entro i tempi proposti;
 - fattibilità finanziaria;
 - efficacia dei costi.

CRITERI DI ASSEGNAZIONE - IMPATTO Impatto (20 punti)

- ambizione e impatto previsto dei risultati a lungo termine sui gruppi target/pubblico in generale;
 - strategia di diffusione adeguata per garantire la sostenibilità e l'impatto a lungo termine; potenziale effetto moltiplicatore positivo;
 - sostenibilità dei risultati dopo la fine del finanziamento UE.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

DATI

Apertura della call

19 Gennaio 2023

Termine ultimo per la presentazione della domanda

20 Aprile 2023 ore 17
(orario di Bruxelles)

Valutazione

Maggio - Luglio 2023

Esiti valutazione

Settembre-Ottobre 2023

Firma del contratto

Novembre-Dicembre 2023

REQUISITI PRINCIPALI

Per poter presentare domanda i candidati devono:

***essere entità legali
(pubbliche o private)***

***essere stabilite in uno
Stato Membro***

essere città/comuni senza scopo di lucro e/o altri livelli di autorità locali o comitati di gemellaggio o altre organizzazioni senza scopo di lucro che rappresentano le autorità locali

le attività devono essere implementate in almeno due Stati eleggibili (Stati Membri)

devono essere coinvolti almeno 4 partner provenienti da almeno 4 paesi dell'Unione Europea

[Continua da pagina 7](#)

con l'astensione polemica dei cattolici dalla vita politica nazionale (Non expedit) a causa della "ferita" di Porta Pia; dall'altro, invece, prefigura uno scenario di profondo cambiamento, con l'ingresso a pieno titolo dei partiti popolari – tra cui, appunto, il partito dei cattolici democratici (non conservatori) – nella vita politico parlamentare, nonché il necessario e conseguente ricambio di classe dirigente.

A Sturzo spetta il merito di questa sintesi propulsiva, in sostanza unificante la tradizione con il progresso, di cui si avrà pienezza di riscontro successivamente nella esperienza della Dc proposta da **De Gasperi** all'indomani della seconda guerra mondiale. Anche lui, pensando con originalità a un partito di centro "in cammino verso sinistra", elabora una visione aperta del cattolicesimo politico, senza rinunciare alla forza dell'identità. Partito di governo più che di testimonianza, la Dc è "nuova" rispetto al Ppi, ma continua ad operare nel solco tracciato da Sturzo.

La continuità è un tratto che distingue l'azione dei cattolici in politica. Quando il 18 gennaio del 1994 si "chiude" la Dc e si rifonda il Ppi, l'idea di una esperienza che continua e si rinnova emerge con tutta la forza possibile. **Sergio Mattarella**, allora direttore de *Il Popolo*, scriverà quel giorno un editoriale per dire che la Dc "chiude formalmente la propria storia perché possa continuare una storia più ampia". Si ritorna a Sturzo senza timore di andare, per così dire, anche oltre Sturzo.

Questo modo di pensare e di agire resta nella memoria collettiva del mondo cattolico democratico e popolare. Poco importa, al limite, se oggi tale concetto di continuità, inteso nel suo dinamismo, sconta il limite di un oscuramento che il rifiuto del "partito identitario" ha reso pressoché indiscutibile. Sta di fatto che l'Italia di oggi, con l'avvento al potere di una destra fortemente identitaria, registra semmai la fine del "partito pluridentitario", come dimostra in parallelo la crisi del Pd e di Forza Italia.

Che può accadere, dunque, alla dispersa compagine dei popolari? Nulla indica che si ritorni alla vecchia forma partito, ma nulla vieta di pensare, anche alla luce delle ultime esternazioni, che una certa consapevolezza dell'essere necessari a se stessi, prima che ad altri, porti a declinare un nuovo modo di ragionare sul futuro del popolarismo, in continuità con la lezione di Luigi Sturzo.

[Da formiche.net](#)

Impegno e territorio. Da Marcora (e dalla Dc) un input al governo di oggi

Il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, ha cerchiato in rosso due aspetti su tutti: il fatto che avesse chiaro il ruolo guida della politica e l'impegno a riportare alla centralità, sul fronte agricolo, le produzioni mediterranee, contrapponendosi agli interventi a pioggia.

Di Francesco Depalo



Giovanni 'Albertino' Marcora, organizzato nella Sala della Regina di Montecitorio da Cooperazione finanza impresa (Cfi) e Centro Studi Marcora, è utile per mettere l'accento tanto sulle parole con cui è stato ricordato dalle istituzioni l'ex ministro Dc, definito dal Capo dello Stato nel suo messaggio "uno dei costruttori della Repubblica". Quanto per decrittare l'esercizio politico



“democristiano” da parte di figure autorevoli del centrodestra e FdI.

Non a caso il ministro per gli Affari europei, **Raffaele Fitto**,

ha cerchiato in rosso due aspetti su tutti: il fatto che avesse chiaro il ruolo guida della politica e l'impegno a riportare alla centralità, sul fronte agricolo, le produzioni mediterranee, contrapponendosi agli interventi a pioggia (salvaguardando le peculiarità in Ue).

Concretezza

Primo aspetto quello della concretezza, ovvero la conoscenza che Marcora aveva dei problemi dei produttori e delle aree rurali del Paese. Pas-

saggio, questo, sottolineato dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: “Convinto europeista, da ministro dell'Agricoltura, con la concretezza che lo caratterizzava, ha saputo portare nelle sedi comunitarie le ragioni di un riequilibrio delle politiche agricole a favore delle produzioni mediterranee, coniugando il progresso tecnico-produttivo con quello di chi in agricoltura vive e lavora”.

Di “Albertino” poi il Capo dello Stato ha rimarcato il suo nome di partigiano, il fatto che abbia “dedicato impegno e passione alla partecipazione politica, divenendo sindaco, parlamentare e ministro, sempre attento a tenere insieme modernità e solidarietà”. Propose anche una lettura “penetrante della Carta costituzionale nel rapporto tra doveri inderogabili del cittadino e rispetto dei valori di ciascuno e fu promotore dell'approvazione della Legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare”. Fino a ricordarne la matrice cattolico democratica, che si poggiava su cardini come sviluppo e solidarietà, “matrici di una democrazia autentica sono stati pilastri della sua azione politica e rappresentano un'indicazione per l'oggi”.

Non bonus, ma programmi

Ed è proprio il suo ruolo di ministro dell'agricoltura che rappresenta, oggi, un interessante terreno dove far confluire buone prassi di ieri e le aspirazioni attuali. Per questa ragione Fitto (che si è detto estremamente ottimista sul Pnrr, “non c'è tempo per pessimismo”), ha toccato il tema legato ai progetti europei, osservando che Marcora riportò nelle politiche agricole l'attenzione sulle produzioni mediterranee.

Inoltre, ha precisato il ministro pugliese (figlio di Salvatore, rilevante esponente

Segue alla successiva

ISCRIVITI ALL'AICCRE, LA PIU' GRANDE ORGANIZZAZIONE DEI POTERI LOCALI IN EUROPA

Continua dalla precedente

della Dc, già Presidente della Regione Puglia dal 1985 al 1988) “sulla siderurgia dette un grande contributo con una visione dello sviluppo che è attuale anche con i temi dell’energia, dello sviluppo e del Pnrr”.

Marcora aveva chiaro il concetto fondamentale che la politica ha un ruolo di guida e a caratterizzarlo è stata “la cornice dell’approccio europeo nel rispetto delle istituzioni ma con l’obiettivo di salvaguardare le peculiarità”, stesso spirito “con cui ci accingiamo ad affrontare le sfide del Pnrr e del **Repower Eu**”.

Quale eredità

Ecco che, alla luce di questi elementi, il centenario della nascita di Giovanni Marcora offre alla politica di oggi una doppia opportunità: celebrazione e riflessione. Lo ha ribadito il presidente della Camera, **Lorenzo Fontana**, quando ha osservato che la sua eredità di pensiero resta ancora estremamente attuale. Il riferimento è ai valori del cattolicesimo demo-

cratico, al suo impegno di parlamentare, uomo di governo e amministratore locale.

Fontana ha ricordato che le istanze che provenivano dal mondo del lavoro e dai giovani in particolare secondo Marcora “dovessero essere affrontate con un atteggiamento di apertura, per non rimanere schiacciati dagli eventi”.

Le sfide che toccarono a Marcora erano quelle del rilancio del settore agricolo, della difesa a Bruxelles degli interessi dell’agricoltura italiana, della ristrutturazione della siderurgia. Temi di estrema attualità, tanto da poter essere pesati come quelli nell’agenda del governo, su cui il ministro **Adolfo Urso** ha ricordato la strada da seguire: Marcora riteneva la crescita dell’economia reale, a partire dal settore agricolo, “uno strumento al servizio della giustizia sociale e della più equa redistribuzione delle ricchezze”, con il pensiero rivolto al rafforzamento della collocazione internazionale italiana nel quadro delle potenze occidentali.

Da formiche.net

DAVOS E DISUGUAGLIANZE

Sempre più ricchi, sempre più poveri: la disuguaglianza non conosce crisi. Il nuovo rapporto di Oxfam all’apertura del World Economic Forum a Davos.

La pandemia, i cambiamenti climatici, il caro energia e l’inflazione hanno reso i ricchi (pochi) sempre più ricchi e i poveri (molti) sempre più poveri. È quanto emerge dal Rapporto Oxfam ‘La Pandemia della disuguaglianza’, pubblicato – come di consueto – all’apertura del World Economic Forum (Wef), in programma **da oggi e fino al 20 gennaio** a Davos, sulle Alpi svizzere. Il vertice, che torna in versione invernale e in presenza per la prima volta dal gennaio 2020, si concentrerà sulla “**Cooperazione in un mondo frammentato**”. Oltre 2700 i partecipanti, 52 capi di stato tra cui forse anche il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, e 450 i panel in programma. Ma ad eccezione del Cancelliere tedesco Olaf Scholz, non sarà presente nessun leader del G7, e comunque **le aspettative sono basse**: per gli economisti il 2023 porterà una recessione globale, mentre l’economia continuerà ad essere segnata dalle **tensioni geopolitiche**. Con delle differenze: “Mentre la gente comune fa fatica ad arrivare a fine mese – dichiara Gabriela Bucher, direttrice

esecutiva di Oxfam International – super-ricchi hanno superato ogni record nei due anni della

Una pandemia di disuguaglianze

Il rapporto Oxfam rivela che nei primi 2 anni di pandemia:



Fonte:
Oxfam

ISPI

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

pandemia, inaugurando quelli che **potremmo** definire i 'ruggenti anni '20' del nuovo millennio".

Globalizzazione in crisi?

In cerca di risposte per un mondo frammentato da guerra, nazionalismi e tensioni geopolitiche crescenti, il World Economic Forum si trova a fare i conti con le ricadute di crisi diverse e consecutive in un clima di preoccupazione crescente. Secondo gli economisti una recessione globale nel 2023 è uno scenario sempre più possibile, mentre il nuovo 'dis-ordine mondiale' sta contribuendo a trasformare la globalizzazione come l'avevamo conosciuta finora. E non è solo colpa della guerra che la Russia – oggi assente ma che fino al 2021 era fra le potenze più influenti e benvenute a Davos – ha scatenato nel cuore dell'Europa. "Il problema è più profondo e il cambio di pelle è ovunque [...] – osserva Federico Fubini sul Corriere della Sera – Fra Stati Uniti e Cina si alzano barriere commerciali, le filiere globali dell'industria non si sono mai riprese del tutto dalla pandemia, mentre Bruxelles e Washington si scontrano su chi sussidia di più la propria industria". Sarà per questo che al vertice di quest'anno nelle Alpi svizzere fanno più rumore gli assenti dei presenti: mancano gli oligarchi russi, come sottolinea Bloomberg, ma non solo. Non ci saranno il presidente americano Joe Biden e il cinese Xi Jinping, come pure il francese Emmanuel Macron, il premier britannico Rishi Sunak, il canadese Justin Trudeau e il riletto leader brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva. In

compenso, sulla lista degli invitati ci sono oltre 100 miliardari, rappresentanti sauditi e degli Emirati Arabi, innumerevoli Ceo e operatori finanziari di Wall Street. Un ambiente corrosivo per i leader politici delle democrazie in affanno, convinti che da Davos in tempi di inflazione galoppante e disuguaglianze crescenti forse è meglio stare lontani. La loro assenza è forse anche una dimostrazione di come l'economia globale non sia più materia su cui i capi di stato hanno controllo, esercitato piuttosto da un ristretto manipolo di privati.

Disuguaglianze favorite dal fisco?

A mettere nero su bianco i numeri di un mondo sempre più disuguale è il nuovo rapporto di Oxfam secondo cui dal 2020 l'1% dei più ricchi si è accaparrato quasi il doppio dell'incremento della ricchezza netta globale, rispetto al restante 99% della popolazione mondiale. Le fortune dei miliardari crescono alla velocità di 2,7 miliardi di dollari al giorno, mentre almeno 1 miliardo e 700 milioni di lavoratori vivono in paesi in cui l'inflazione supera l'incremento medio dei salari. Intanto i governi delle regioni più povere spendono oggi quattro volte di più per rimborsare i debiti rispetto a quanto destinano per la spesa pubblica in sanità. Col risultato che ogni quattro secondi una persona muore per mancanza di accesso alle cure, per gli impatti della crisi climatica, per fame, per violenza di genere. Fenomeni connotati da elevati livelli di disuguaglianza. Le crisi continuano ad ampliare i divari: "Pur a fronte di un 2022 nero sui mercati, a non restare scalfito è il destino di chi occupa posizioni sociali apicali, favoriti anche da decenni di tagli alle tasse sui più ricchi", dichiara Gabriela Bucher, direttrice esecutiva di Oxfam International, secondo cui per invertire una tendenza drammatica, che si traduce in povertà, migrazioni, conflitto sociale e crisi delle democrazie, basterebbe "un sistema fiscale più equo, a partire da un maggiore prelievo sugli individui più facoltosi: è uno degli strumenti di contrasto alle disuguaglianze". Un'imposta del 5% sui grandi patrimoni potrebbe generare risorse da riallocare per obiettivi di lotta alla povertà a livello globale affrancando dalla povertà fino a 2 miliardi di persone.



"Non pensi che sia un po' presto per il tuo 'Il meglio del 2023'?" da THE NEW YORKER

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

In the mood for Davos?

Anche se l'emergenza pandemica, almeno in Europa, sembra essere alle spalle, il Covid ha lasciato il segno nel modo in cui i governi e le imprese pensano alla globalizzazione. "Il presupposto che le merci possano essere spedite facilmente e rapidamente in tutto il mondo è andato in frantumi – osserva Gideon Rachman sul Financial Times – e le aziende sono passate da strategie di supply chain 'just in time' a 'just in case'". Altri scenari, come nuove emergenze sanitarie una volta ritenuti eventualità remote, sono diventati più plausibili. Gli eventi meteorologici estremi si moltiplicano, sollevando interrogativi sulla sicurezza alimentare e sui viaggi. E al di là degli invitati più blasonati, al Forum di quest'anno, manca quello che il suo fondatore Klaus Swab ama chiamare "lo spirito di Davos": quello grazie al quale gli incontri annuali promuovevano una forma inclusiva di globalizzazione e partecipanti da tutto il mondo lavoravano in modo collaborativo per affrontare problemi comuni come il cambiamento climatico. "La percezione popolare è che il WEF sia un'organizzazione segreta e sinistra simile a qualcosa uscito da un romanzo di James Bond. In realtà, non ha alcun potere esecutivo ed è più un gigantesco forum di discussione globale in cui i leader mondiali colgono l'opportunità di confrontarsi tra loro e i dirigenti fanno affari a porte chiuse" osserva Larry Elliott sul Guar-

dian, aggiungendo che "in un certo senso prepara il terreno per i vertici successivi nel corso dell'anno, in cui vengono prese decisioni reali". Un po' di quello 'spirito' oggi non guasterebbe: l'invasione russa dell'Ucraina ha dimostrato che l'impensabile può accadere. La prima grande guerra in Europa dal 1945 viene combattuta a poco più di duemila chilometri dalle piste innevate di Davos.

"La pandemia e i cambiamenti climatici hanno aggravato il divario tra poveri e super-ricchi in tutto il mondo. Il ritorno della guerra in Europa - con i risvolti sul fronte dell'energia, della food security e dell'inflazione - ha fatto il resto, terremotando definitivamente un ordine globale già in crisi. L'onda sismica ha aumentato le disuguaglianze tra Nord e Sud del globo, mettendo a rischio la stabilità sociale e democratica. Ma ha iniziato a colpire anche i ricchi, a partire dai Paesi avanzati e dai Big-tech. La ricerca di un nuovo e più equo modello di sviluppo e di coesistenza è a questo punto improcrastinabile. Missione impossibile se non si abbandonano i parametri novecenteschi. Specie in tempi di "polycrisis" e per evitare una "permacrisis".

di Sara Cristaldi, Co-Head Osservatorio Geoeconomia ISPI

DA ispi

PER RIFLETTERE

75

anni di pace
duratura

● Guerra ● Pace

Fonte: Commissione europea

USA vs EU vs CHINA 2027

Nominal GDP (in billion Dollars)



GDP PPP (in billion Dollars)



GDP Per Capita (in Dollars)

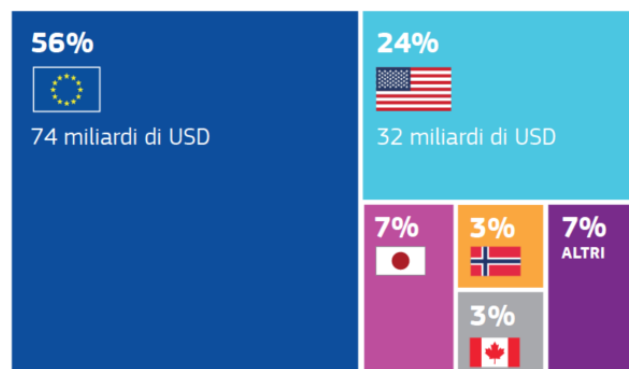
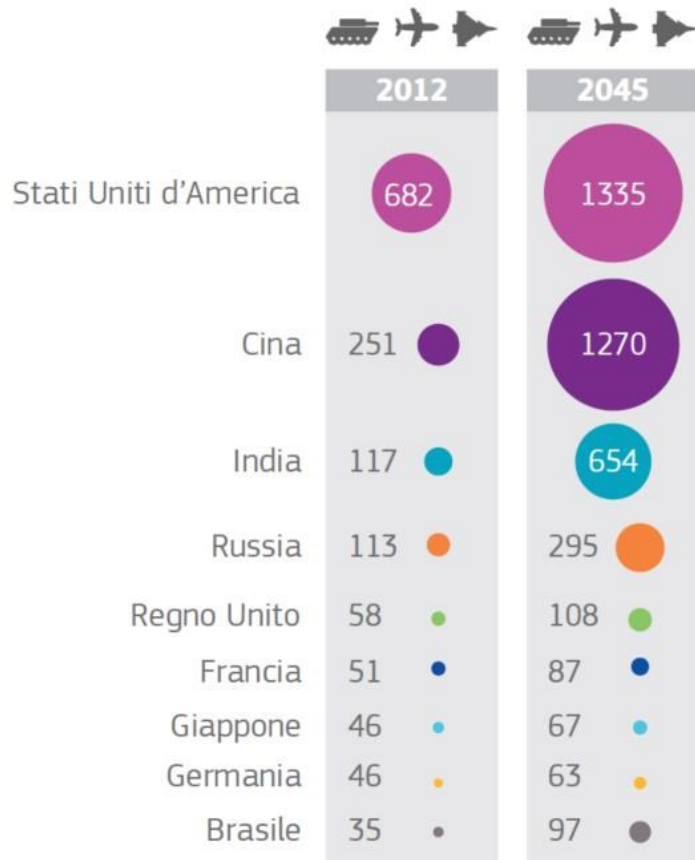


Population



La maggior parte dei paesi che spendono di più in materia di difesa raddoppieranno tali spese entro il 2045 (in miliardi di USD)

L'UE è il primo donatore di aiuti umanitari e allo sviluppo (% del totale in miliardi di USD)



Fonte: OCSE, 2015, UE = UE e i suoi Stati membri

POPOLAZIONE

Le previsioni delle Nazioni Unite

	2021	2050	2100
Mondo	7.888	9.709	10.349
Africa	1.394	2.485	3.924
Asia	4.694	5.293	4.674
Europa	745	703	586
Italia	59	52	37

Fonte: Ministero della Difesa del Regno Unito: *Strategic Trends Programme: Global Strategic Trends – Out to 2045*

<https://www.neodemos.info/2022/07/15/le-nuove-previsioni-delle-nazioni-unite/>

MODALITÀ PER ADESIONE ALL'AICCRE

LA GIUNTA comunale o provinciale o regionale esamina l'opportunità dell'adesione, sulla base delle finalità statutarie dell'AICCRE e della sua prassi.

Visto lo Statuto dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE), associazione di Enti regionali e locali impegnati a operare per una Federazione europea fondata sul pieno riconoscimento e la valorizzazione delle autonomie regionali e locali, sulla base del principio di sussidiarietà.

Considerato che a tale fine sono compiti statutarî dell'Associazione:

- la promozione di iniziative per lo sviluppo della cultura europea e la costruzione della democrazia istituzionale e dell'unità politica dell'Europa;
- l'impegno a favorire la più stretta collaborazione fra gli enti locali e le loro associazioni e il sostegno alla più ampia valorizzazione delle autonomie locali nella Repubblica italiana sulla base di un moderno federalismo;
- la promozione di gemellaggi e scambi di esperienze fra i poteri regionali e locali dei diversi paesi d'Europa;
- lo svolgimento di studi e ricerche sulle autonomie regionali e locali in Europa e sui problemi di loro competenza che investono la dimensione europea;
- l'organizzazione di attività di informazione e di formazione degli amministratori e del personale sui problemi europei;
- la fornitura di servizi agli enti associati nei loro rapporti con il governo e le amministrazioni dello Stato in relazione ai problemi europei, e con le istituzioni e le organizzazioni europee;

l'impegno per favorire la rappresentanza unitaria dei poteri regionali e locali negli organi istituzionali dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa;

delibera di aderire all'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, e fa voti per la realizzazione dei suoi fini statutarî;

dà incarico all'Ufficio Ragioneria di iscrivere nel bilancio dell'anno in corso e successivi di questo Ente la relativa spesa annuale per quota

QUOTE ISCRIZIONE AICCRE

Riferite all'anno 2022. Il consiglio nazionale, organo deputato alla decisione, non viene da tempo convocato dal Presidente STEFANO BONACCINI, nonostante le ordinanze del Tribunale di Roma

Quota Soci titolari

COMUNI quota fissa € 100 + € 0,02675 x N° abitanti*

COMUNITA' MONTANE quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti*

UNIONE DI COMUNI quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti*

PROVINCE-CITTA' METROPOLITANE € 0,01749 x N° abitanti*

REGIONI € 0,01116 x N° abitanti*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

Quota Soci individuali

€ 100,00

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente all'AICCRE

Nazionale indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione.

Riferimenti bancari Aiccre: Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15 - 00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

Nell'economia di Egitto e Tunisia le ragioni dell'emigrazione

Arrivano da Egitto e Tunisia molti dei migranti che nel 2021 hanno chiesto asilo in Italia. L'analisi della situazione economica dei due paesi spiega perché. A partire da un rapporto fra occupazione e popolazione in età di lavoro particolarmente basso.

DI EMILIO SACERDOTI

Da dove arrivano i migranti

I flussi migratori sul Mediterraneo in direzione dell'Italia sono stati in crescita nel 2021 e 2022. I paesi di origine dei richiedenti di asilo vedono nel 2021 in prima posizione il Bangladesh (6638 persone), in seconda la Tunisia (6374), in terza l'Afghanistan (4358) e in quarta l'Egitto (2683). Egitto e Tunisia sono geograficamente prossimi e dovrebbero avere potenzialità di crescita economica ragionevole. Pare quindi utile approfondire la situazione economica e occupazionale dei due paesi ed esaminare elementi di riforma economica necessari per migliorare le prospettive e, dunque, ridurre i flussi migratori.

In Egitto e Tunisia il rapporto fra occupazione e popolazione in età di lavoro (15-64 anni) è particolarmente basso, in relazione ad altri paesi a reddito medio basso).

La situazione in Egitto

L'Egitto continua ad avere un tasso di crescita della popolazione elevato (2 per cento), molto più alto di Marocco (1,3 per cento) e Tunisia (1 per cento), e ha raggiunto i 100 milioni di abitanti. Nel periodo 2004-2019 ha avuto un tasso annuo di crescita del Pil pro-capite del 2,4 per cento, con un forte rallentamento nel 2011-2013 e una ripresa dal 2014, quando sono state realizzate riforme importanti sulla liberalizzazione degli investimenti privati ed è stata introdotta la Tva. Il tasso di crescita del Pil è dell'1,8 per cento più basso della media dei paesi a medio reddito. Il prodotto per lavoratore, o produttività del lavoro, aumenta nel periodo 2004-2019 del 2,5 per cento per anno, contro una media del 4,4 per cento nei paesi a medio reddito. È grave per gli equilibri sociali che il reddito medio in termini reali, secondo le indagini sulle famiglie, mostri una flessione del 9 per cento fra il 2012 e il 2018. Nel 2020 la crescita pro-capite si abbassa, ma rimane positiva (1,8 per cento), mentre è modesta nel 2021 (1,6 per cento).

Il paese soffre di un tasso di investimento basso, in relazione al Pil (15 per cento in media nel 2014-19, con la parte preponderante costituita da investimenti pubblici. Questo non favorisce l'occupazione. Nel triennio 2018-2020 gli investimenti fissi lordi sono stati in media pari al 16,1 per cento del Pil, con investimenti pubblici, incluse le imprese pubbliche, del 9,1 per cento del Pil e privati solo del 7 per cento del Pil.

La forza di lavoro occupata è aumentata da 20 milioni nel 2006 a 26 milioni nel 2019, con un tasso di crescita annuo dell'1,9 per cento, ma l'aumento annuo della popolazione in età di lavoro è stato del 2,5 per cento. Il risultato è una flessione del tasso di occupazione da un picco del 47 per cento nel 2008 al 39 per cento nel 2019, che è una delle più basse nel mondo.

Il 63 per cento delle persone occupate lavora nel settore informale, senza contratti o copertura sociale. Fra le persone che lavorano per imprese, il 50 per cento è occupato in microimprese con meno di 5 addetti. Il 30 per cento delle persone occupate lavora per lo stato o le imprese pubbliche. Il settore produzione agricola e preparazione alimentare assicura nel 2017 il 34,2 per cento degli impieghi, in flessione dal 37,4 nel 2017 al 2007.

Le indagini sulle imprese mostrano che la loro dimensione non cresce nel tempo, come accade invece nella maggior parte dei paesi a medio reddito, e l'aumento di produttività è stato basso negli ultimi dieci anni. Le imprese sono meno integrate nella catena globale del valore che in altri paesi a medio reddito, secondo le indagini della Banca Mondiale, nonostante la riduzione delle tariffe esterne medie, grazie agli accordi di libero scambio stipulati con Unione europea e paesi arabi.

L'indice di regolamentazione dei prodotti sul mercato elaborato dall'Ocse colloca il paese a livello di 2,84 in una scala fra zero e sei, dove un numero più elevato indica una regolamentazione più restrittiva. Per i paesi Ocse la media è 1,47, per quelli non Ocse 2,34.

Le imprese pubbliche hanno un ruolo predominante nell'economia, e ciò causa distorsioni economiche. L'Egitto è l'unico paese dove lo stato controlla almeno una impresa in 26 settori economici su 27, la media negli altri paesi è 14. Oltre a imprese di stato, vi sono anche strutture denominate autorità economiche (Economic authorities) nel settore petrolifero, dei trasporti, l'autorità del Canale di Suez. Su 300 imprese di stato, un terzo registra perdite. Nel 2018 lo stato ha costituito un fondo sovrano di investimenti (The Egypt fund) che dovrebbe permettere di porre alcune imprese pubbliche sotto gestione privata, con il controllo dello stato sulla società holding. In realtà, questo organismo permette allo stato di acquistare partecipazioni anche in una serie di aziende private, limitandone l'autonomia.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

L'accelerazione della crescita richiede una espansione più rapida del settore privato, con più chiarezza sul ruolo delle imprese pubbliche, che devono essere sottoposte a regole di gestione e di trasparenza, con eliminazione di vantaggi fiscali e di accesso al credito. È necessario attirare investimenti diretti esteri, riducendo le tariffe esterne per aumentare la competitività dell'economia e promuovere la diversificazione e sviluppare il settore privato innovativo.

I rallentamenti della Tunisia

In Tunisia il tasso di crescita del Pil e del Pil pro-capite è rallentato dopo il 2010, con una forte flessione nel 2020 (9,4 per cento), che riflette l'interruzione dei flussi turistici. Il tasso di disoccupazione è salito dal 13,2 per cento nel 2005 al 18,8 per cento nel 2011, per scendere al 15,5 per cento nel 2019. Il settore privato non mostra dinamismo sufficiente: gli investimenti privati sono scesi dal 17,4 per cento del Pil nel 2000-2010 al 14,9 per cento nel 2011-2019. La quota delle imprese che esportano è scesa dal 38 per cento nel 2013 al 32 per cento nel 2019. Tuttavia, esaminando l'andamento della produttività dei fattori, si nota che le imprese nel settore meccanico, elettrico e farmaceutico hanno registrato un aumento della produttività. Le piccole imprese, che dominano l'universo delle aziende (87 per cento del totale nel 2019, contribuiscono alla debole creazione di impieghi; la presenza di medie imprese (5-99 addetti) resta scarsa (12,5 per cento del totale delle imprese), con una crescita modesta, al contrario che in altri paesi a medio reddito, con il risultato di non contribuire alla crescita dell'occupazione.

Il tasso di disoccupazione totale è passato dal 13,2 per cento nel 2005 al 18,8 per cento nel 2011, per scendere al

15,5 per cento nel 2019. Con la grave crisi del 2020 la disoccupazione è salita al 17,4 per cento a fine anno.

La mancanza di occupazione è particolarmente acuta per i giovani, il tasso di disoccupazione per i laureati universitari è salito dal 14,1 per cento nel 2005 al 27 per cento nel 2019 e si è aggravato con la crisi del 2020. La percentuale dei giovani che lavorano nel settore informale, senza protezione sociale, è passata dal 33 per cento nel 2013 al 42 per cento nel 2019.

La spesa pubblica ha supplito negli ultimi anni alla bassa crescita degli impieghi, con un aumento dell'aiuto alle famiglie e dei sussidi. Sono aumentati anche gli impieghi pubblici, con un forte incremento della massa salariale pubblica che ha raggiunto il 15 per cento del Pil nel 2019 dall'11 per cento nel 2010. Il disavanzo del bilancio pubblico ha raggiunto il 6 per cento nel 2017, si è ridotto al 4 per cento nel 2019, per risalire fortemente nel 2020, con la crisi pandemica (9,1 per cento). Il debito pubblico ha raggiunto l'83 per cento del Pil a fine 2020 e l'89 per cento a fine 2022. Nei prossimi anni la massa salariale pubblica dovrà diminuire per ridurre il deficit pubblico e il debito. Pertanto, come messo in evidenza dal rapporto sulla Tunisia della Banca Mondiale, *Country Systematic Diagnostic 2021*, è necessario accelerare la crescita attraverso lo sviluppo delle imprese private nei settori più innovativi, da favorire con semplificazioni del sistema autorizzativo degli investimenti e la promozione della concorrenza con maggiore incisività delle regole anti-trust, migliorare il settore educativo, in modo di creare occupazione in modo sostenibile, promuovere la partecipazione delle donne alla forza lavoro.

Da lavoce.info

Le riforme sono solo l'inizio

Il Parlamento europeo sarà più trasparente e respingerà le interferenze straniere

Il discorso con cui la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, ha aperto la sessione plenaria a Strasburgo.

"Cari colleghi,
Credo non sia esagerato affermare che questi sono stati tra i giorni più lunghi della mia carriera. Devo scegliere con cura le mie parole, in modo da non compromettere le indagini in corso o minare in qualche modo la presunzione di innocenza.
E lo farò. Quindi, se la mia collera, la mia rabbia, il mio dolore non dovessero trasparire, vi assicuro che sono ben presenti, insieme alla mia determinazione

a far sì che quest'Assemblea si rafforzi.

Non fraintendetemi.

- Il Parlamento europeo, cari colleghi, è sotto attacco.

- La democrazia europea è sotto attacco.

- E il nostro modo di essere società aperte, libere e democratiche è sotto attacco.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

- La democrazia europea è sotto attacco.
 - E il nostro modo di essere società aperte, libere e democratiche è sotto attacco.

I nemici della democrazia, per i quali l'esistenza stessa di questo Parlamento è una minaccia, non si fermeranno davanti a nulla. Questi attori maligni, legati a Paesi terzi autocratici, hanno presumibilmente armato ONG, sindacati, individui, assistenti e deputati del Parlamento europeo nel tentativo di soffocare i nostri processi.

I loro piani maligni sono falliti. I nostri servizi, di cui sono incredibilmente fiera, collaborano da tempo con le autorità competenti nazionali, giudiziarie e di polizia, per smantellare questa presunta rete criminale.

Abbiamo agito in sintonia con le autorità per garantire il rispetto di tutti i passaggi legali, la preservazione di tutte le informazioni e, laddove necessario, la messa in sicurezza delle apparecchiature informatiche, la sigillatura degli uffici e la possibilità di effettuare perquisizioni domiciliari. Lo scorso fine settimana ho accompagnato un giudice e la polizia belga, come previsto dalla Costituzione belga, a una perquisizione domiciliare.

Come misura precauzionale, e sempre nel pieno rispetto della presunzione di innocenza, ho sollevato la vicepresidente in questione di ogni compito e responsabilità legati al suo ruolo di vicepresidente e ho convocato una riunione straordinaria della Conferenza dei Presidenti, al fine di avviare una procedura ai sensi dell'articolo 21 per porre fine al suo mandato di vicepresidente, nel tentativo di proteggere l'integrità di quest'Assemblea.

Oggi, avevo anche in programma di annunciare l'apertura del mandato negoziale per la relazione sull'esenzione del visto con il Qatar e il Kuwait. Alla luce delle indagini, questa relazione deve essere rinviata in commissione parlamentare.

So anche che non siamo alla fine del percorso e che continueremo a collaborare alle indagini, insieme ad altre istituzioni europee e per tutto il tempo neces-

sario. La corruzione non può pagare e noi abbiamo fatto la nostra parte per garantire che questi piani non si concretizzas-

sero.

E devo essere chiara: le accuse non riguardano la sinistra o la destra, il nord o il sud. Si tratta di cose giuste e sbagliate e vi invito a resistere alla tentazione di sfruttare questo momento per un tornaconto politico. Non sminuite la minaccia che stiamo affrontando.

Come molti di voi, in questo momento sono in politica per combattere la corruzione. Per difendere i principi dell'Europa. Questa è una prova dei nostri valori e dei nostri sistemi e, colleghi, vi assicuro che la affronteremo a testa alta.

- *Non ci sarà impunità. Nessuna. I responsabili troveranno questo Parlamento dalla parte della legge. Sono orgogliosa del nostro ruolo e della nostra assistenza in questa indagine.*

- *Non nasconderemo la polvere sotto il tappeto. Avvieremo un'indagine interna per esaminare tutti i fatti relativi al Parlamento e per valutare come i nostri sistemi possano diventare ancora più impermeabili.*

Non continueremo come se fosse "business as usual". Avvieremo un processo di riforma per verificare chi ha accesso ai nostri locali, come vengono finanziate queste organizzazioni, le ONG e le persone, quali legami hanno con i Paesi terzi, chiederemo maggiore trasparenza sugli incontri con gli attori stranieri e con chi è legato a loro. Daremo una scossa a questo Parlamento e a questa città e per farlo ho bisogno del vostro aiuto.

Proteggeremo coloro che ci aiutano a smascherare la criminalità e mi impegnerò a esaminare i nostri sistemi per gli informatori per vedere come possano essere rafforzati.

Segue alla successiva



Foto Eric Vidal/PE

[Continua dalla precedente](#)

• *Ma devo anche dire che, se da un lato possiamo sempre cercare di aumentare i deterrenti e la trasparenza, dall'altro ci saranno sempre persone per le quali vale la pena rischiare per un sacchetto di denaro. È essenziale che queste persone capiscano che verranno scoperte. Che i nostri servizi funzionano e che affronteranno la legge nella sua interezza. Come è successo in questo caso. Sono tempi difficili per tutti noi, ma sono convinta che se lavoriamo insieme possiamo uscirne rafforzati. A voi, colleghi, che avete vissuto insieme a me queste giornate, permettetemi di ribadire la mia profonda delusione - so che tutti voi condividete lo stesso sentimento. A quegli attori maligni, nei Paesi terzi, che pensano di potersi comprare il futuro. Che pensano che l'Europa sia in vendita. Che pensano di potersi impadronire delle nostre ONG. Permettetemi di dire che troverete saldamente questo Parlamento sulla vostra strada. Noi siamo europei. Preferiamo patire il freddo piuttosto che essere comprati."*

Interventi dei capigruppo

Dopo la dichiarazione della Presidente Metsola, i leader dei gruppi politici hanno commentato le indagini in corso in Belgio che coinvolgono membri e personale del Parlamento europeo.

Manfred Weber (PPE, DE) ha affermato che "la nostra credibilità è in pericolo. Nessuna regola può fermare i criminali, ma siamo pronti a migliorare ulteriormente le nostre norme". La corruzione è il più grande nemico della democrazia, ha aggiunto, sottolineando che non c'è spazio per la corruzione in questo Parlamento o in qualsiasi altra istituzione UE e che combattere la corruzione è l'unico modo per riconquistare la fiducia.

Iratxe García (S&D, ES) ha dichiarato che "questo è un giorno nero, molto triste per la democrazia europea". Nell'annunciare che il suo gruppo politico parteciperà al procedimento giudiziario come parte lesa, García ha chiesto al Parlamento una risposta forte, per determinare "cosa sia successo e come fare in modo che non si ripeta". Ha chiesto unità all'in-

terno del Parlamento per garantire maggiore trasparenza e responsabilità.

Stéphane Séjourné (Renew, FR) ha affermato che "la nostra istituzione deve riaffermare senza riserve il suo pieno sostegno e la sua cooperazione con il sistema giudiziario. Ma ciò non significa che dobbiamo semplicemente aspettare che questa procedura si concluda, anzi". Ha chiesto di rendere più solido il registro di trasparenza del Parlamento e di creare un organo etico inter-istituzionale con poteri investigativi.

Terry Reintke (Verdi/ALE, DE) ha affermato che questi sono giorni bui per la democrazia dell'UE. "Penso soprattutto ai milioni di cittadini che stanno lottando in questo momento, non sapendo come arrivare a fine mese". Dopo questa vicenda, il Parlamento europeo non potrà più comportarsi come al solito, ha aggiunto. "Abbiamo bisogno di qualcosa di scritto su ciò che vogliamo fare. Questo dovrebbe includere un'indagine completa, una riforma del registro delle lobby, la creazione di un organismo etico e una posizione all'interno dell'Ufficio di presidenza che si occupi di tali questioni".

Ryszard Legutko (ECR, PL) ha affermato che sono emersi molti fatti e "altri ne verranno fuori in futuro". Ha poi aggiunto che coloro che hanno preso di mira il Parlamento probabilmente lo consideravano un luogo con alcuni punti deboli e, con grande sorpresa di tutti i deputati, sono riusciti nel loro intento. A suo avviso, a seguito di questo caso, dovrebbe essere condotta un'analisi critica e esterna sul funzionamento dell'istituzione, per prevenire eventi simili in futuro.

Marco Zanni (ID, IT) ha sottolineato che, di fronte a questo scandalo, "l'atteggiamento di superiorità morale" rilevato in un recente rapporto della Commissione per le interferenze esterne deve essere abbandonato. Al di là di un'azione immediata per sostenere la rispettabilità dell'istituzione e l'individuazione dei responsabili politici, è necessario sviluppare un "nuovo atteggiamento" in Parlamento, senza "l'autoreferenzialità che spesso ha danneggiato quest'istituzione".

Per la Sinistra, la Presidente Manon Aubry (FR) ha affermato che il Parlamento europeo si trova di fronte al più grande scandalo della sua storia. Ha dichiarato di non essere sorpresa, poiché aveva già notato come "alcuni gruppi politici" avessero cercato di annacquare una recente risoluzione sul Qatar. La Presidente Aubry ha chiesto l'istituzione di una commissione speciale d'inchiesta sulla vulnerabilità delle istituzioni europee rispetto alla corruzione e ai conflitti d'interesse. "La democrazia non è in vendita", ha concluso.

La risposta di Monnet

La scommessa di Putin e il cambio di passo dell'Unione

DI Nathalie Tocci

La crisi ucraina ha provocato un cambiamento di policy repentino se confrontato con la lentezza tipica dei processi decisionali europei

L'intensificarsi della guerra in Ucraina, di cui non si scorge la fine, mette alla prova la resilienza dell'Europa, situazione evidente nella sfera dell'energia più che altrove. La crisi energetica ha creato il momento perfetto per l'invasione russa e si è poi fatta arma di pressione geostrategica contro l'Europa, in un confronto più ampio con l'Occidente. Lo scontro porta alla ribalta due diverse interpretazioni della resilienza: quella del presidente russo, Vladimir Putin e quella di Jean Monnet, uno dei padri fondatori dell'Unione europea; quella che prevarrà determinerà l'esito della guerra e il futuro dell'Europa. Si prevede che il modo in cui i governi agiranno nei prossimi mesi e nei prossimi anni plasmerà la tendenza futura dell'Europa e della crisi energetica.

Le due facce della medaglia

Putin e Monnet rappresentano le due facce della medaglia della resilienza: la resistenza al dolore e la trasformazione attraverso la crisi. Secondo Putin, essere resilienti significa resistere al dolore, e le democrazie liberali semplicemente non ne hanno la stoffa. Putin crede che la soglia del dolore dell'Europa sia bassa, di certo molto più bassa di quella della Russia, il cui popolo è pronto a sacrificarsi per la patria. Secondo Putin, la Russia è resiliente, l'Europa no. Quest'interpretazione è in netto contrasto con la quintessenza del concetto europeo di resilienza, delineata nelle memorie di Jean Monnet: "l'Europa sarà forgiata nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni adottate per quelle crisi". Secondo questa visione, la resilienza consiste nel reagire, nell'adattarsi e nel rialzarsi dopo una caduta.

È vero che le società liberaldemocratiche europee hanno un livello di resistenza al dolore basso rispetto a quello della Russia autoritaria, ed è vero che negli ultimi decenni le società dell'Europa occi-

dentale hanno attraversato meno difficoltà di quante ne abbiano affrontate i russi; ciò non significa tuttavia che gli europei siano meno patriottici o politicamente più flaccidi della Russia, né significa che non abbiano esperienza di condizioni difficili. Inoltre, sempre con riferimento alla definizione di resilienza secondo Putin, l'Unione europea non è crollata sotto il peso della "permacrisi" che la affligge ormai dal 2005 (la crisi costituzionale del 2005, la crisi del debito sovrano, la crisi migratoria, la Brexit, la pandemia e la guerra tra Russia e Ucraina). A ogni congiuntura critica in molti hanno predetto la caduta dell'Europa, ma nessuna di tali catastrofiche previsioni si è verificata.

L'esistenza stessa dell'UE e la sua evoluzione nel tempo sono la dimostrazione che l'interpretazione data da Monnet al concetto di resilienza non era un mero auspicio bensì una vera e propria previsione, che finora si è rivelata valida. A ogni crisi, l'integrazione europea, lungi dal rompersi, ha fatto passi avanti, dal mercato unico all'unione monetaria, passando per l'allargamento e, più recentemente, per NextGenerationEU. Resta da vedere se alla guerra e alle molteplici crisi da essa scatenate l'UE reagirà in modo analogo a come ha reagito all'Eurozona, alle crisi migratorie e alla pandemia.

La scommessa di Putin

Con la ripresa dell'attività economica dopo il lockdown, la domanda di energia è tornata a crescere. L'approvvigionamento energetico non è però riuscito a tenere il passo, e di conseguenza già nella seconda metà del 2021 i prezzi dell'energia hanno preso a salire, situazione che ha creato un ambiente strategico propizio per Putin, il quale nell'autunno del 2021 ha manipolato i mercati energetici per far salire ancora i prezzi e poi invadere l'Ucraina. Mentre a fine 2021 i prezzi salivano, Putin alimentava deliberatamente la tendenza al rialzo con Gazprom a ridurre i livelli di stoccaggio in Europa e trattenere ulteriori volumi di gas sui mercati spot, azioni che hanno contribuito a

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

riempire i forzieri di guerra di Mosca e ad aumentare la leva russa sull'Europa. Putin era certamente sicuro che i prezzi alti e la dipendenza dalla Russia per il gas avrebbero portato l'Europa ad abbaiare ancora sull'Ucraina senza però mordere. Ma le cose sono andate diversamente. L'UE, insieme con gli Stati Uniti, ha risposto in modo significativamente unito e forte, decidendo anche sanzioni severe, e tuttavia la convinzione del presidente russo della mancanza di resilienza dell'Europa sembra non esserne stata scalfita. Bisognava semplicemente alzare la posta e chiudere alcuni rubinetti.

All'inizio, Putin non ha fatto molto più che crogiolarsi nell'abbondanza dei fondi che affluivano grazie ai prezzi dell'energia, ormai alle stelle: nella prima metà del 2022, l'Europa ha pagato alla Russia l'enorme cifra di un miliardo di euro al giorno. Quando, infine, gli europei hanno raggiunto l'accordo sull'embargo petrolifero, messo a punto piani per ridurre la propria domanda di energia, iniziato a riempire con alacrità i depositi di gas e firmato contratti con fornitori alternativi, i russi hanno messo in atto le minacciate interruzioni delle forniture all'Europa. Il Cremlino intanto consolidava e diffondeva la narrativa propagandistica che collegava l'aumento vertiginoso dei prezzi del gas alle sanzioni, negando al contempo di utilizzare l'energia come arma di pressione geostrategica (*energy weaponization*). Tornando all'interpretazione data da Putin alla resilienza, il dolore dell'aumento delle bollette energetiche, dell'inflazione e della recessione avrebbe dovuto far dilagare in Europa il malcontento sociale.

Monnet vedrebbe le cose diversamente. In verità, la guerra ha colto gli europei alla sprovvista. L'invasione perpetrata dalla Russia non solo ha spazzato via i brandelli di speranza dell'era post-Guerra Fredda, ma ha anche invalidato il modello costruito negli ultimi decenni della Guerra Fredda, modello che sosteneva il perseguimento di legami energetici al di là delle divisioni geopolitiche. Nonostante il trauma di questo fallimento, lo shock dell'invasione russa ha provocato un cam-

biamento di policy repentino e brusco se confrontato con la velocità insignificante tipica dei processi decisionali europei.

L'UE ha impiegato parecchio tempo per muoversi sull'energia, ma considerando il profondo intreccio dei legami energetici tra Europa e Russia, oltre alla diversità dei mix energetici e delle vulnerabilità dei vari stati dell'UE, appare significativo che nell'estate del 2022 l'Unione abbia concordato un embargo sul carbone e sul petrolio russi. Quella del gas è un'altra storia. Data la sua forte dimensione regionale, l'Europa non poteva sopportare lo stop immediato dell'afflusso del gas russo, e soprattutto non lo potevano sopportare quei paesi (tra cui Italia e Germania) caratterizzati da un'alta dipendenza dal gas in generale e dal gas russo in particolare.

Ciò detto, gli europei non sono rimasti con le mani in mano. I diversi paesi dell'UE si sono affrettati a procurarsi forniture alternative e ad approvare nuove infrastrutture, rafforzando parallelamente i propri obiettivi climatici. Le energie rinnovabili e l'efficienza energetica hanno acquisito una nuova rilevanza, perché contribuiscono alla sicurezza energetica. La nuova identità e la nuova missione dell'UE è ormai l'Europa verde, e di conseguenza ora l'obiettivo è conciliare sicurezza energetica e transizione: il piano RepowerEU della Commissione europea è un tentativo di far quadrare il cerchio.

L'UE ha inoltre proposto misure senza precedenti, sia temporanee sia strutturali, per contenere i prezzi e affrontare le disparità socioeconomiche generate dalla crisi. Innanzitutto, ha concordato obiettivi di riduzione del consumo di elettricità, prevedendo una riduzione volontaria del 10 per cento del consumo lordo e una riduzione obbligatoria del 5 per cento nelle ore di punta della domanda. In secondo luogo, il Consiglio europeo ha concordato di limitare a un tetto di 180 euro/MWh la remunerazione dell'energia per le tecnologie inframarginali, con successiva redistribuzione dei proventi maturati alle famiglie e alle

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

imprese in difficoltà; il Consiglio ha anche proposto un “contributo di solidarietà” temporaneo da parte delle compagnie oil and gas europee.

Terzo, l'UE sta lavorando per fissare un tetto ai prezzi degli altri fornitori, in primis a quelli della Norvegia, visti i suoi straordinari profitti nonostante la comune posizione di contrasto alla Russia. Ancora, nell'ambito del G7 l'UE ha discusso su di un price cap sul petrolio, da applicare all'avvio dell'embargo petrolifero. Infine, l'UE ha deciso di lavorare a una riforma strutturale dei propri mercati dell'energia, comprensiva di supervisione del mercato dei prezzi del gas TTF e il disaccoppiamento dei mercati di elettricità e gas. Le idee rimangono allo stato embrionale e abbondano i fattori di complessità, ma le nazioni dovranno assicurarsi che le misure temporanee adottate per far fronte all'emergenza energetica siano funzionali a riforme strutturali a più lungo termine e a una maggiore integrazione, contro la frammentazione del mercato energetico dell'UE. Mentre i vari paesi sono ancora in disaccordo su alcune soluzioni, quali il price cap, le istituzioni europee lavorano anche al rafforzamento di solidarietà e azioni comuni proponendo l'approvvigionamento congiunto di gas.

Le riforme strutturali del mercato, siano ben progettate, e questo richiede tempo, ma la rapidità è essenziale se si vuole evitare che gli stati membri procedano ciascuno per proprio conto. Il mancato raggiungimento di accordi a livello UE in tempi rapidi potrebbe innescare dinamiche di vicinato a discapito di tutti. Infine, l'ultima ma più importante necessità è conciliare la sicurezza energetica e la transizione energetica. Sulla carta, tutto ha senso, e RepowerEU indica la strada, anche alzando gli obiettivi per le rinnovabili dal 40 al 45 percento del mix energetico europeo entro il 2030 e chiedendo il rapido sviluppo del – l'industria dell'idrogeno.

Non è certo che ci si possa riuscire davvero. Nell'emergenza della sicurezza energetica innescata dalla guerra, gli europei hanno investito miliardi di euro in progetti sui combustibili fossili, nuovi e ampliati, e hanno stanziato cifre enormi per proteggere i consumatori dall'impennata delle bollette (674 miliardi di euro dal settembre 2021 all'ottobre 2022). A titolo di confronto, NextGenerationEU, il piano di ripresa post-pandemico dell'UE, stanziava 750 miliardi di euro su un ciclo di bilancio di 7 anni. Ci sono poi anche gli effetti di lock-in creati dai nuovi contratti e dai nuovi investimenti sui combustibili fossili, come anche l'idea contorta di vendere più permessi di emissione di carbonio (carbon permit) per finanziare RepowerEU, che comprende progetti sui combustibili fossili.

È facile criticare tutto questo: è in netto contrasto con il Green Deal europeo. Alla COP27 diverse parti hanno accusato l'Europa di ipocrisia, ma l'UE ha rassicurato gli altri attori del suo sempre maggior impegno verso gli obiettivi climatici a lungo termine. Eppure, la verità è che è impossibile navigare nella tempesta senza combustibili fossili. Questo non significa comunque che gli obiettivi europei di decarbonizzazione siano destinati a fallire, anzi, al contrario; grazie alla crisi, finalmente si prende sul serio la questione dell'efficienza energetica, e le energie rinnovabili cresceranno oltre quanto previsto dai nostri piani prebellici. Infine, è fondamentale integrare i progetti di decarbonizzazione, dalle rinnovabili all'idrogeno alla cattura e stoccaggio del carbonio, nelle nuove relazioni energetiche con i partner energetici vecchi e nuovi della regione di Medio Oriente e Nord Africa, Africa subsahariana e Caucaso.

Un tassello nella storia dell'integrazione. Tutto questo è possibile, ma comporta costi monetari ingenti, oltre a leggi, regolamenti e diplomazia, costi di molto maggiori di quelli già enormi

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

previsti prima dell'inizio della guerra. La transizione energetica ha bisogno di economie sane. La decarbonizzazione, infatti, non è sostenibile senza crescita, e un processo di decarbonizzazione ben progettato può alimentare la crescita: è una strada a doppio senso. La transizione energetica richiede pertanto alle economie europee di rimettersi in carreggiata, cosa che a sua volta dipende dalla loro capacità di affrontare la crisi energetica in modo rapido ed efficace, e questo, purtroppo, senza i combustibili fossili non si può fare. In altre parole, sicurezza energetica e transizione energetica sembrano in reciproca contraddizione, ma sono in realtà le due facce della stessa medaglia.

Abbiamo già tutti gli elementi per il cambiamento, la riforma e la trasformazione. Sono complessi, imprevedibili, ingombri di ostacoli e di apparenti contraddizioni, eppure è diffusa tra i governi europei la consapevolezza che questa crisi, proprio come la pandemia, la si può affrontare solo restando uniti. Misure e politiche non coordinate provocherebbero una concorrenza intraeuropea che in-

sprirebbe l'attuale crisi energetica. E c'è una possibilità, verosimilmente realistica, che l'Europa superi anche questa crisi e che le soluzioni che troverà diventino un altro tassello nella storia della sua integrazione. I prossimi mesi e i prossimi anni saranno davvero cruciali per l'Europa, perché costruisca dei meccanismi e una solidarietà più forti. Non si sa se ad avere la meglio sarà Putin oppure Monnet, né se e come l'Unione europea saprà dimostrare e migliorare la propria resistenza. Ma al culmine di questa crisi, io punto tutto su Jean Monnet.

***Nathalie Tocci è direttore dell'Istituto Affari Internazionali, professore onorario all'Università di Tübingen, consigliere indipendente e non esecutivo dell'Eni e Europe's Futures fellow presso l'Institut für die Wissenschaften vom Menschen (Iwm).**

Da linkiesta

Questo articolo è stato originariamente pubblicato sul numero 55 di We – World Energy, il magazine di Eni

Così il Parlamento europeo vuole evitare altri Qatargate

Di Vincenzo Genovese

Accessi limitati agli ex eurodeputati, i quali per due anni non potranno lavorare per aziende in conflitto d'interessi. Quelli in carica dovranno dichiarare tutti gli incontri. Ma esperti e associazioni non sembrano convinti

Gli effetti penali dello scandalo di corruzione che ha colpito il Parlamento europeo non sono ancora chiari e quelli politici difficili da prevedere, ma le conseguenze sull'organizzazione

interna dell'Eurocamera cominciano a prendere forma.

La presidente Roberta Metsola ha presentato una serie di misure anticorruzione e trasparenza: quattordici punti appena approvati dai leader dei gruppi politici dell'assemblea comunitaria. La presidenza dovrà ora concretizzare queste novità, che in alcuni casi richiedono modifiche del regolamento interno, in altre l'adozione di nuove norme a livello comunitario. «Vogliamo reintrodurre i concetti di responsabilità, integrità e indipendenza», ha detto Me-



**Foto: Daina Le Lardic/
Parlamento europeo**

tsola in un'intervista a diversi media europei, sottolineando la necessità per ognuno dei deputati e dei suoi assistenti di segnalare eventuali illeciti.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Voltare pagina in quattordici mosse

Uno dei cambiamenti principali riguarda le cosiddette *revolving doors*, le «porte scorrevoli» tramite cui politici e funzionari passano con agilità al settore privato, sfruttando la rete di contatti e conoscenze costruita in Parlamento.

Da ora in poi agli ex eurodeputati sarà proibito svolgere un'attività «in conflitto di interessi» con quella svolta a Strasburgo e Bruxelles, per i due anni successivi alla scadenza del mandato. In questi ventiquattro mesi, a titolo di compensazione, potranno richiedere una sorta di sussidio di disoccupazione detto *transitional allowance*, che corrisponde alla loro retribuzione in Parlamento. Se l'ex parlamentare assume un nuovo incarico pubblico, il contributo non si azzerà, ma integra il nuovo salario fino a raggiungere lo stipendio da eurodeputato.

I membri delle legislature precedenti non potranno più nemmeno entrare in automatico negli edifici dell'Eurocamera né invitare ospiti, come avviene oggi, ma dovranno richiedere un *badge* apposito. Proprio un ex eurodeputato, Pier Antonio Panzeri, è al centro della presunta rete di corruzione e riciclaggio di denaro su cui indaga la procura belga.

Ma le misure proposte da Metsola riguardano anche e soprattutto gli europarlamentari in carica, che dovranno dichiarare regali, viaggi e incontri in un apposito

registro che ora vale soltanto per i relatori dei file legislativi e che in futuro dovrà contenere persino i *meeting* degli assistenti parlamentari con lobbysti e associazioni.

Maggiori informazioni saranno previste sulla situazione finanziaria dei membri dell'Eurocamera, al momento soggetti a richieste blande e perlopiù non obbligatorie. In particolare si vuole mantenere gli occhi aperti sui «secondi lavori» dei parlamentari, visto che circa un quarto dell'attuale assemblea ne ha almeno uno.

Al fine di garantire una trasparenza assoluta, sarà pure allestita una nuova sezione del sito dell'Eurocamera in cui consultare tutte le attività, i viaggi, i discorsi, gli incontri e le sanzioni ricevute da ogni eurodeputato, che dovrà poi firmare una «dichiarazione di non conflitto di interessi» prima di prendere in carico come relatore un testo legislativo o una risoluzione. Ma soprattutto, sarà rivista la lista delle «attività sanzionabili» da parte degli eurodeputati.

La presidenza interverrà inoltre sui «gruppi di amicizia» bilaterale tra Paesi terzi ed eurodeputati (ne esiste anche uno con il Qatar, attualmente sospeso, con tredici parlamentari). Saranno vietati se ritenuti d'intralcio al lavoro del Parlamento, e in ogni caso non potranno fregiarsi del logo dell'Eurocamera.

Stretta pure sull'accesso al Parlamento (e ai parlamentari) da parte dei cosiddetti *stakeholders*, cioè figure che difendono gli interessi di una determinata socie-

tà, di settori produttivi, categorie e privati. Non basterà loro avere un *badge* per entrare, ma ogni ingresso dovrà essere registrato indicando data, durata e motivo della visita.

Mentre sarà il Parlamento stesso a organizzare corsi di *whistleblowing*, offrendo a deputati e assistenti tutte le informazioni necessarie per denunciare eventuali illeciti senza conseguenze personali: «Se vedono qualcosa che non va, devono dire e fare qualcosa», ha detto Metsola.

Reazioni contrastanti

I gruppi politici sembrano piuttosto soddisfatti di queste prime iniziative, pur puntualizzando ognuno le proprie priorità: Identità e democrazia, ad esempio, vorrebbe una stretta sulle Ong, i socialisti più protezione per gli informatori.

Non altrettanto si può dire per quelle associazioni che monitorano la trasparenza delle istituzioni europee. Transparency International EU e Corporate Europe Observatory, che si occupano delle attività di lobbying nell'Ue, hanno definito le riforme proposte un primo passo promettente ma tardivo.

Alberto Alemanno, professore di diritto europeo all'École des hautes études commerciales (Hec) di Parigi e fondatore del movimento The Good Lobby, è molto più critico nel suo commento a Linkiesta.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

«Le proposte non sono all'altezza delle sfide sollevate da questo scandalo, così come non lo è il processo unilaterale che le ha prodotte». Secondo l'accademico si tratta di una «opportunità mancata» perché le nuove misure si basano sempre e solo sulla volontà degli eurodeputati di applicarle e «consistono in una serie di modifiche marginali senza alcun effetto strutturale».

Alemanno chiede di imporre una dichiarazione di interessi finanziari all'inizio e alla fine del mandato di ogni parlamentare, cosa che definisce «la misura più efficace per prevenire compor-

tamenti corruttivi». Nel documento presentato da Metsola si menziona comunque quel comitato etico per regolare allo stesso modo le attività di lobbying in tutte le istituzioni comunitarie che il professore auspica da tempo, ma che è molto complicato da ottenere.

Alle proposte della presidenza dell'Eurocamera si sommano poi quelle della commissione parlamentare speciale sulle ingerenze straniere nei processi democratici nell'Unione Europea (Inge): tra queste un registro di trasparenza anche per i rappresentanti degli Stati (al momento non soggetti alla registrazione) e la dichiarazione ob-

bligatoria di affiliazione per quelle associazioni che hanno stretti legami con un governo nazionale.

E nel frattempo un'altra commissione parlamentare, quella per gli Affari costituzionali (Afco) ha approvato la modifica delle regole per la sospensione dell'immunità parlamentare, che al momento poteva essere concessa su richiesta delle procure nazionali ma non della Procura europea. Soltanto la prima di una lunga serie di incongruenze con cui il Parlamento sta facendo i conti.

Da europea

Cosa c'è nel piano anti-Biden di Macron per il "made in Europe"

La Francia ha elaborato un piano di politica industriale per l'Unione europea, chiamato "Made in Europe", con l'obiettivo di rispondere ai sussidi di Biden e proteggere i settori chiave. Ecco cosa prevede il documento

di Marco Dell'Aguzzo

Il 9 e il 10 febbraio prossimi i capi di stato o di governo dei paesi dell'Unione europea si riuniranno a Bruxelles per discutere di una politica industriale comunitaria in risposta all'Inflation Reduction Act degli Stati Uniti, la legge da 369 miliardi di dollari che stanziava sussidi alla manifattura di prodotti fondamentali per la transizione energetica, come le batterie, i veicoli elettrici, i pannelli solari e le turbine eoliche.

Il timore della Commissione e di alcuni stati membri è che i generosi incentivi contenuti nella legge possano dirottare oltreoceano gli investimenti europei nelle tecnologie critiche, lasciando il Vecchio continente sprovvisto di una base produttiva per le industrie del futuro.

IL PIANO STRATEGICO DELLA FRANCIA

Uno dei paesi europei più preoccupato per gli impatti

dell'Inflation Reduction Act, e che più sta spingendo per una risposta vigorosa da parte di Bruxelles, è la Francia. Parigi vuole infatti che l'Unione europea adotti una strategia industriale "Made in Europe" che gli consenta di mantenere capitali e presenza manifatturiera sul proprio territorio, e di ridurre la dipendenza dai fornitori stranieri.

Il piano francese, chiamato "Made in Europe", verrà discusso al vertice di febbraio. Nel documento si chiede all'Unione di adottare misure urgenti per tutelare le aziende europee che operano in alcuni comparti decisivi per la transizione ecologica: i pannelli solari, le batterie, l'idrogeno e i materiali critici (come il litio o le terre rare).



Segue alla successiva

In che modo l'inflazione sta influenzando la spesa e il risparmio in Europa - Uno studio N26

Continua dalla precedente

I QUATTRO PILASTRI DEL “MADE IN EUROPE”

Secondo Parigi, la strategia “Made in Europe” dovrà essere fondata su quattro pilastri.

Il primo prevede l’istituzione di target comunitari sulle tecnologie chiave per ridurre la dipendenza dai fornitori stranieri e fissare obiettivi di produzione interna entro il 2030, come già fatto per i semiconduttori con il Chips Act. Servirà una semplificazione delle procedure autorizzative per i siti industriali e una riforma del mercato energetico comune che garantisca alle imprese energia a prezzi più bassi.

Il secondo pilastro riguarda la modifica della normativa europea sugli aiuti di stato: Parigi pensa che i governi debbano continuare a fornire sostegni emergenziali (come già fatto durante la fase più acuta della pandemia da coronavirus) ad alcuni settori per un certo periodo di tempo, fino al 2030. Alcune piccole e medie imprese dovrebbero venire esentati dalle limitazioni, e in particolare quelle coinvolte negli Importanti progetti di comune interesse europeo (IPCEI). Gli aiuti di stato potranno assumere la forma di sussidi o di crediti d’imposta.

Il terzo pilastro sono i finanziamenti europei ai settori più sensibili, in modo da riequilibrare le differenti capacità finanziarie dei paesi membri. La Francia ha proposto la creazione di un “fondo di emergenza” che utilizzerà le risorse già raccolte per altri scopi (come quelle del RePowerEU), e successivamente l’istituzione di un nuovo strumento, un “fondo sovrano” dedicato alle industrie critiche.

Il quarto e ultimo strumento pensato da Parigi consiste in una politica commerciale “completamente mobilitata”, scrive *Reuters*, che preveda meccanismi appositi per la difesa dalla concorrenza estera.

IL PIANO DELLA COMMISSIONE

Anche il commissario per il Mercato interno dell’Unione europea, il francese Thierry Breton, ha elaborato un piano di risposta all’Inflation Reduction Act: si chiama Clean Tech Act e – benché i dettagli non siano noti – punta a ridurre lo svantaggio competitivo dell’Europa rispetto all’America, offrendo alle aziende europee dei sussidi da utilizzare per finanziare la riconversione “verde” dei loro processi produttivi

Da startmag

Come stanno affrontando gli europei la pressione dell’inflazione? E in che modo l’inflazione sta cambiando l’economia europea nell’ultimo periodo?

Grazie alla collaborazione con N26, banca digitale riconosciuta da Forbes, siamo in grado di rispondere a queste domande. Gli analisti della banca hanno ispezionato i dati di spesa e risparmio di oltre 380.000 utenti N26 nel periodo che va da gennaio 2022 ad agosto dello stesso anno. La sorprendente impennata del tasso di inflazione, dal 5% di fine 2021 al 10% dello scorso settembre, ha raggiunto il picco tra febbraio e marzo 2022 a causa dell’invasione russa: vista la forte ripercussione dell’episodio sull’economia europea, analisti hanno persino deciso di suddividere (e confrontare) i dati tra gennaio-febbraio e marzo-agosto.

Come ultima ipotesi introduttiva, il sondaggio denota che cinque potenze europee hanno sotto i riflettori: Austria, Francia, Germania, Italia e Spagna.

Chi ha risparmiato di più? E quando?

Sembra che i clienti spagnoli guadagnino il primo posto nella graduatoria del risparmio, trattenendo il 6,6% del proprio reddito nell’intero periodo preso in analisi. In Germania, la successiva, questo rapporto ha raggiunto i 5,1 punti percentuali.

Le iniziative del governo in questi due paesi potrebbero essere una ragione per le scelte e le possibilità di risparmio dei loro cittadini. In Spagna, il governo ha garantito uno sconto di 20 centesimi al litro sul carburante per tutti i guidatori spagnoli. Anche le bollette elettriche sono state inferiori per il Paese iberico: una “Eccezione” approvata dalla Commissione Europea, infatti, ha fissato un tetto al prezzo del gas per la produzione di energia elettrica. Il governo tedesco, invece, ha operato sul settore dei trasporti pubblici, introducendo un abbonamento mensile di soli 9 euro valido per viaggiare su treni regionali e mezzi di trasporto in tutto il Paese.

Anche se la Spagna ha registrato il livello di inflazione più teso, i risparmi dei consumatori sono relativamente aumentati del 57,2%, salendo alle stelle a marzo (11,1%) come la maggior parte degli altri paesi.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Il tasso di risparmio in Austria era negativo a gennaio (-2,9%) ma è risalito al 5,8% a partire da marzo.

In Francia e in Italia i consumatori hanno speso anche più di quanto hanno guadagnato, in particolare in primavera e in estate, mostrando un percorso irregolare delle pratiche di risparmio. La Francia ha visto un mese anomalo, gennaio, in cui la spesa ha superato il risparmio di 4,5 punti percentuali. Da marzo in poi, i risparmi francesi sono relativamente aumentati di un impressionante 140%.

Le tendenze del reddito

Un aumento dei redditi tra marzo e agosto ha toccato tutti i Paesi dello studio, con scostamenti modesti. L'incremento maggiore è stato registrato in Austria (redditi superiori del 17,7% rispetto ai due mesi precedenti) con la Germania al secondo posto (crescita del 6,9%).

Tuttavia, la Germania ha risposto all'aumento dei redditi risparmiando meno, in assoluto e relativamente, già prima dell'introduzione del biglietto eccezionale per i trasporti.

Uno degli incrementi relativi di reddito tra i più elevati (14,7%) è stato registrato tra i clienti italiani, dove però il risparmio ha registrato un forte calo.

Il genere conta?

Tra i Paesi presi in esame, è emerso che gli uomini guadagnano in media il 39% in più delle donne, che tuttavia sono riuscite a risparmiare maggiormente del proprio reddito (5,9% contro il 3,7% degli uomini). Questa tendenza è stata visibile anche lo scorso anno, suggerendo il suo potenziale percorso a lungo termine.

La somiglianza con i dati del 2021 si riflette anche nel mese in cui uomini e donne hanno risparmiato di più: marzo, che nonostante la recente instabilità macroeconomica sostiene una moda di ricorrenza annuale.

La "media stagione", il periodo tra l'alta e la bassa stagione, è stata la peggiore per il taglio della spesa. Le donne hanno risparmiato solo il 3,2% del loro reddito a maggio, e questo mese è stato anche il più problematico per gli uomini (che hanno risparmiato lo 0,1% dei loro guadagni), seguiti da agosto.

Settore alimentare, alimentari e automobilistico "Food & Groceries" e "Transport & Cars" sono stati i settori più colpiti dall'inflazione delle cinque economie europee.

I clienti italiani hanno aumentato del 15,6% il totale degli euro spesi in generi alimentari e generi alimentari, il rapporto più alto osservato. Al secondo posto austriaci e tedeschi, il cui picco a marzo è stato in netto contrasto con i mesi precedenti: in Austria si è infatti registrato un aumento dell'8,6%, mentre in Germania i consumatori hanno speso il 9,2% in più di euro totali.

Al contrario, Francia e Spagna hanno registrato una diminuzione della spesa all'interno di questa categoria, rispettivamente dell'8,5% per la prima e di un lieve 1,0% per il Paese iberico.

Per il settore automobilistico e dei trasporti, la causa principale dell'aumento della spesa si trova nelle questioni di filiera, in particolare in Germania e in Italia. Quest'ultima è stata la più sorprendente, aumentando del 53,5% gli euro totali spesi in questo settore da marzo in poi. La spesa dei tedeschi è aumentata in media del 39,9%, seguita da un aumento del 38% in Francia.

Tedeschi e italiani: due scelte di vita diverse

Quando si tratta di divertissement, dopo o durante un periodo di tensione, i paesi assumono risposte diverse.

Ad esempio, i tedeschi preferiscono godersi bar e ristoranti, spendendo di più in questa delizia rispetto a qualsiasi altro paese nello studio. Dal 3,2% dei primi due mesi del 2022, il passatempo ha raggiunto un solido 4,3% del reddito dei cittadini tedeschi da marzo in poi. In Austria, seconda posizione della classifica, questi due rapporti sono molto simili a quelli tedeschi.

Al contrario, i consumatori spagnoli spendono solo il 9,3% del loro reddito nella ristorazione, essendo il paese più responsabile dal punto di vista fiscale.

In Italia, invece, le persone uscivano per godersi il proprio patrimonio naturale, riempiendo spiagge e mete turistiche. Il budget di viaggio degli italiani è aumentato del 5,6% del loro reddito (€ 75,95 al mese) tra marzo e agosto, un aumento relativo del 107% del totale euro se confrontato con il dato gennaio-febbraio (36,69 euro mensili).

È il caso anche della Spagna e in parte e modestamente anche della Germania.

Da Generazione Bocconi

Agli italiani che si lamentano di non aver dormito per i botti di Capodanno, ricordo che anche gli ucraini non hanno dormito per i botti di Capodanno.

PROGETTO PARTECIPAZIONE

AGGIUDICATO DALLA REGIONE PUGLIA, TRA ALTRI, AD AICCRE PUGLIA CON I COMUNI COMPARTECIPI DI BARI, CRISPIANO, CONVERSANO, BICCARI E STORNARELLA

Oggetto del processo partecipativo

L'oggetto del processo partecipativo sarà istituzionale (priorità trasparenza e partecipazione).

La distanza tra elettori e politica è sempre più evidente. Il crescente astensionismo impone una riflessione sul rapporto partecipazione e politica. Una partecipazione solo in fase consultiva è insufficiente per coinvolgere i cittadini. Lo scopo del progetto sarà quello di portare il processo partecipativo verso forme più spinte di democrazia deliberativa in grado di favorire sempre più la partecipazione dei cittadini pugliesi (sia residenti in Puglia, in Italia che all'estero) alla vita politica. Spetterà, comunque, alle istituzioni democratiche assumere le proposte e renderle operative all'interno dei Regolamenti Comunali. Le pratiche di democrazia deliberativa dovranno puntare soprattutto sullo scambio argomentativo e discussione pubblica che precedono una decisione e dovranno vedere la deliberazione come fase di un processo di costruzione dialogica e discorsiva di decisioni.

La strategia individuata sarà quella di favorire la costruzione di "Assemblee dei cittadini" come una sorta di nuova Istituzione democratica da affiancare alle giunte locali e ai consigli comunali allo scopo di dare più voce ai cittadini e più forza alla democrazia. L'esperimento consisterà nell'affidare ad un campione di cittadini liberamente invitati o sorteggiati in base a specifici criteri, in particolare giovani l'analisi e la discussione su questioni di interesse generale incagliate tra conflitti di interessi e freni ideologici ma mature in quanto a opinione pubblica, scientifica ed etica.

2. Svolgimento del processo: un gruppo di cittadini sarà chiamato ad affrontare uno specifico argomento, ad approfondirlo, a confrontarsi, a dibattere e a deliberare, producendo documentazioni finali che contengano loro idee, proposte, raccomandazioni, indicazioni. Il campione sarà costituito da cittadini che mostrano interesse a partecipare e/o scelti con un campionamento casuale e stratificato. Saranno selezionati con un' estrazione casuale (come avviene nella giuria popolare del processo americano) dalle liste anagrafiche al fine di ricreare all'interno del gruppo dei cittadini gli equilibri e le dinamiche che sono presenti nella società in termini di genere, età, istruzione, residenza ecc. Si terranno prima incontri con esperti della materia oggetto dell'Assemblea, chiamati a presentare, in misura paritaria, un numero quanto più vasto possibile di posizioni, istanze e orientamenti sul medesimo tema, offrendo un quadro completo, bilanciato e diversificato. Seguono poi gli incontri con i gruppi di interesse, comitati e associazioni della società civile, che presentano le loro posizioni ai cittadini dell'Assemblea. Chiudono la fase di "ascolto e confronto" gli incontri aperti al pubblico, in cui i membri dell'Assemblea ascolteranno i loro concittadini e si confronteranno con questi. Al termine del processo si avranno delle votazioni sulle proposte emerse in Assemblea e la presentazione di queste alle istituzioni con un report finale. Entro 30 giorni dalla pubblicazione ufficiale del report dell'Assemblea, i Soggetti decisori (Comuni) dichiareranno pubblicamente, motivando adeguatamente le ragioni di tale scelta, se intendono:

a) accettare le proposte dell'Assemblea nella sua interezza b) rigettare le proposte dell'Assemblea c) procedere alla modifica delle proposte dell'Assemblea. Durante il processo partecipativo sarà incentivato l'uso della piattaforma Puglia partecipa e utilizzando in particolare la funzione del testo commentabile. L'assemblea dei cittadini produrrà un documento che verrà messo online e commentato da chiunque voglia contribuire in un contesto entro il quale si va a sviluppare il processo, cioè l'ambito territoriale (per esempio comune, città metropolitana...) e la popolazione interessata dal progetto, solitamente ricavabili dai siti degli enti interessati. Nel caso in cui non siano disponibili dati certi si possono riportare dati approssimativi o stime, purché lo si indichi. Sono utili a specificare elementi di contesto anche informazioni di tipo socioeconomico che contribuiscano a descrivere l'oggetto del processo.

3. Impatto sul procedimento amministrativo/decisionale.: Inserimento della pratica sperimentale "Assemblea dei cittadini" nel regolamento comunale. Le deliberazioni dei soggetti decisori verranno poi trasmesse contestualmente alla Relazione finale. Tale atto assumerà le risultanze del percorso partecipativo quale indirizzo per l'Amministrazione

comunale, cui dare attuazione mediante i propri strumenti di programmazione, compatibilmente con le risorse disponibili. Il percorso partecipativo e la sperimentazione dovranno, comunque, condurre ad una riflessione più generale nell'ambito della LEGGE REGIONALE 13 luglio 2017, n. 28 "Legge sulla partecipazione", della legge elettorale regionale del 28 gennaio 2005 e legge 23 del 2000 Interventi a favore dei pugliesi nel mondo. Il processo partecipativo favorirà il coinvolgimento anche di coloro che non potranno essere presenti o che si trovano in altre regioni o all'estero attraverso piattaforma Pugliapartecipa e in integrazione una piattaforma web Agorà telematica del progetto in modo da poter sperimentare anche il voto elettronico e l'elaborazione di proposte anche alla luce dell'esperienza del Comune di Bari e degli altri Comuni Italiani ed Europei.

Il contesto individuato è quello dei comuni che fanno parte dell'Associazione di Comuni dell'Aiccre Puglia, la sperimentazione riguarderà il Comune di Bari, di Crispiano (Ta), di Bovino (Fg) e Stornarella (Fg), di Casarano (Le). Saranno interessati quindi le province di Bari (Comune di Bari), Foggia (Bovino, Stornarella), Lecce (Casarano), Taranto (Crispiano).

Ecco qui di seguito la popolazione divisa per comuni: BARI 317.205 abitanti -superficie 117,40 km q- Foggia (Bovino 3.044 abitanti- superficie 84,93 kmq, Stornarella 5.220 abitanti superficie 33,81 : Taranto (Crispiano 13.271 abitanti- superficie 112,30); Lecce (Casarano 19.404 abitanti- superficie 38,73) -Fonte <https://ugeo.urbistat.com/> . Saranno quattro processi partecipativi :

1) Bari; 2) Bovino-Sornarella ; 3) Casarano; 4) Crispiano.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

[Continua dalla precedente](#)

Obiettivi e risultati attesi del processo partecipativo

* Il progetto "PartipAzione : come coinvolgere i cittadini" intende realizzare un percorso partecipato di democrazia deliberativa. La democrazia deliberativa, propone una specifica modalità di interazione: quella cioè del confronto argomentato fra le opinioni, in cui gli attori sono chiamati a sostenere le proprie posizioni per mezzo di argomentazioni razionali ed evidenze fattuali comunicabili a tutti gli interlocutori. La democrazia deliberativa è un modello basato sulla discussione e la persuasione, in cui gli attori devono difendere e criticare le proposte tramite motivazioni ragionate. La discussione pubblica può trasformare le preferenze degli attori, in cui la maggioranza potrà preferire il compromesso con la minoranza in modo consentire l'inclusione nella discussione pubblica di tutte le prospettive e le posizioni sociali. Questo metodo mirerà, quindi, a massimizzare l'apprendimento collettivo. La complessità e la rilevanza di certi argomenti rendono prioritario predisporre dei processi di discussione e argomentazione che siano in grado di gestire il confronto di opinioni su questioni etiche, economiche, sociali e ambientali. Tali processi non dovranno risolversi in una semplice contrapposizione degli interessi in campo, ma daranno luogo ad un confronto sistematico sulle ragioni, attraverso modalità di interazione strutturata e con l'ausilio di tecniche specifiche proprie delle procedure deliberative. Il progetto "PartipAzione : come coinvolgere i cittadini" intende realizzare un percorso partecipato di democrazia

deliberativa. La democrazia deliberativa, propone una specifica modalità di interazione: quella cioè del confronto argomentato fra le opinioni, in cui gli attori sono chiamati a sostenere le proprie posizioni per mezzo di argomentazioni razionali ed evidenze fattuali comunicabili a tutti gli interlocutori. La democrazia deliberativa è un modello basato sulla discussione e la persuasione, in cui gli attori devono difendere e criticare le proposte tramite motivazioni ragionate. La discussione pubblica può trasformare le preferenze degli attori, in cui la maggioranza potrà preferire il compromesso con la minoranza in modo consentire l'inclusione nella discussione pubblica di tutte le prospettive e le posizioni sociali. Questo metodo mirerà, quindi, a massimizzare l'apprendimento collettivo. La complessità e la rilevanza di certi argomenti rendono prioritario predisporre dei processi di discussione e argomentazione che siano in grado di gestire il confronto di opinioni su questioni etiche, economiche, sociali e ambientali. Tali processi non dovranno risolversi in una semplice contrapposizione degli interessi in campo, ma daranno luogo ad un confronto sistematico sulle ragioni, attraverso modalità di interazione strutturata e con l'ausilio di tecniche specifiche proprie delle procedure deliberative.

Il processo partecipativo di " PartecipAzione : COME COINVOLGERE I CITTADINI" mira a far diventare la Puglia un modello di democrazia particolarmente avanzato al pari di altre grandi regioni del mondo, che hanno già intrapreso sistematiche politiche di ricorso a nuovi meccanismi di decisione democratica. Ma per farlo ha bisogno che le sue Istituzioni siano messe in grado di recepire gran parte delle sfide invocate: sono sfide non inventate, ma generate da una società che, proprio perché avanzata, ha con i nuovi saperi molte intersezioni. Proprio per questo sono sfide le cui soluzioni politiche, per poter essere ricondotte entro vincoli democratici, richiedono procedure decisionali adatte. Tali pratiche e strumenti non sostituiscono il circuito di legittimazione che rende i rappresentanti del popolo responsabili (accountable) nei confronti dei rappresentati, ma vanno certamente a rinforzare in particolare nelle capacità di rispondenza (responsiveness) dei decisori politici alle aspettative e alle richieste dei cittadini. Questa sperimentazione condurrà ad affermare che i diritti dei pugliesi sono uguali anche se si lontani o all'estero. In questo modo potranno contribuire al bene della Comunità fornendo stimoli, proposte e utili per arrivare ad una decisione condivisa. Il percorso partecipativo e la sperimentazione dovranno, comunque, condurre ad una riflessione più generale nell'ambito della LEGGE REGIONALE 13 luglio 2017, n. 28 "Legge sulla partecipazione", della legge elettorale regionale del 28 gennaio

2005 e legge 23 del 2000 Interventi a favore dei pugliesi nel mondo.

Sarà obiettivo prioritario per il progetto "PartipAzione" coinvolgere le realtà sociali, organizzate o meno, del territorio in questione, a qualunque titolo potenzialmente interessate dal processo, con particolare attenzione alle differenze di genere, di abilità, di età, di lingua e di cultura. Infatti, l'Assemblea dei Cittadini" lo strumento di democrazia deliberativa da sperimentare sarà costituito da un gruppo di cittadini che saranno chiamati ad affrontare uno specifico argomento, ad approfondirlo, a confrontarsi su questo, a dibattere e a deliberare, producendo documentazioni finali che contengano loro idee, proposte, raccomandazioni, indicazioni. Questi cittadini saranno scelti tra chi si presenta spontaneamente in seguito alle convocazioni pubbliche e/o con un campionamento casuale e stratificato. Ovvero, potranno essere selezionati con un'estrazione casuale dalle liste anagrafiche che mirerà a ricreare all'interno del gruppo dei cittadini gli equilibri e le dinamiche che sono presenti nella società in termini di genere, età, istruzione, residenza ecc. Si terranno prima incontri con esperti della materia oggetto dell'Assemblea, chiamati a presentare, in misura paritaria, un numero quanto più vasto possibile di posizioni, istanze e orientamenti sul medesimo tema, offrendo un quadro completo, bilanciato e diversificato. Seguono poi gli incontri con i gruppi di interesse, comitati e associazioni della società civile, che presentano le loro posizioni ai cittadini dell'Assemblea. Chiudono la fase di "ascolto e confronto" gli incontri aperti al pubblico, in cui i membri dell'Assemblea hanno modo di ascoltare loro concittadini e confrontarsi con questi. Al termine del processo si hanno le deliberazioni finali, le votazioni sulle varie proposte emerse in Assemblea e la presentazione di queste alle istituzioni con un report finale. Al termine del processo si avranno le deliberazioni finali, le votazioni sulle varie proposte emerse in Assemblea e la presentazione alle istituzioni con un report finale.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Nella fase di condivisione del percorso tutte le persone e le organizzazioni interessate, anche su loro richiesta, saranno incluse; si tratta di tenere la "porta aperta" fino alla definitiva strutturazione del percorso. I potenziali interessati saranno individuati e avvisati via posta elettronica a tutte le organizzazioni del territorio (associazioni di volontariato, comitati, associazioni di categoria, sindacati, associazioni pugliesi all'estero...), mentre per i soggetti non organizzati verranno individuati tra chi ha manifestato interesse alla partecipazione e attraverso un'estrazione casuale dalle liste anagrafiche che mirerà a ricreare all'interno del gruppo dei cittadini gli equilibri e le dinamiche che sono presenti nella società in termini di genere, età, istruzione, residenza etc..

Grande attenzione sarà rivolta al confronto pubblico per coinvolgere i giovani in attività di co-progettazione del percorso al fine anche di raccogliere indicazioni per perfezionare le future azioni. Verranno contattati attori e realtà sociali vicine al mondo giovanile e ai pugliesi all'estero per far aumentare l'interesse per il percorso e per individuare temi e contenuti di interesse per i partecipanti. Questa sperimentazione condurrà ad affermare che i diritti dei pugliesi sono uguali anche se si è lontani o all'estero. In questo modo saranno in grado di contribuire al bene della Comunità fornendo stimoli, proposte e proposte utili per arrivare alla decisione condivisa. La neutralità e l'imparzialità saranno garantiti da una governance di processo che vede come decisore in prima persona l'attore che decide di entrare a far parte del processo, che comporta la condivisione di una visione e obiettivi comuni. Dunque neutralità e imparzialità saranno garantiti dalla pluralità di voci presenti nel processo. Inoltre, la presenza di facilitatori professionisti supportati da adeguate metodologie sarà un'ulteriore garanzia. La costituzione di un tavolo di collaborazione sarà un elemento necessario del processo partecipativo e sarà costituito sin dalle prime fasi del percorso. I "primi" soggetti che siedono nel tavolo saranno i soggetti aderenti al tavolo, saranno invitati tecnici ed esperti, associazioni e portatori di interesse e l'intera cittadinanza. Il tavolo di collaborazione sarà fondamentale nella condivisione e nello svolgimento del processo, sarà condotto in un sistema auto-organizzante. Il "potere" è suddiviso in ruoli, attraverso l'uso di mandati approvati dalla comunità, piuttosto che da singole persone. Saranno organizzati gruppi di lavoro focalizzati sui vari temi. Un gruppo di supporto generale (si riunirà per condividere le informazioni provenienti da questi gruppi. Per facilitare l'organizzazione sarà istituito un gruppo a progetto apposito, che include rappresentanti dai vari gruppi di lavoro. È previsto l'approvazione di un regolamento per il funzionamento del tavolo, è prevista una commissione per risolvere eventuali conflitti. Le convocazioni saranno pubbliche e promosse attraverso sito web, social e newsletter.

Porti pugliesi dell'Adriatico meridionale: +50% passeggeri nel 2022

Arrivati quasi 500 mila crocieristi, il 125,6% in più rispetto al 2021. In totale, i porti hanno attratto e gestito complessivamente 4.922 accosti (tra traghetti e crociere). Bene anche il trasporto merci

Più di 19,5 milioni di tonnellate di merci movimentate, con una crescita che nel corso del 2022 ha segnato il 16,2% in più rispetto al 2021 e il 13% in più rispetto al 2019. E 1,7 milioni i viaggiatori transitati nel 2022, un dato che si traduce in un aumento del 50% rispetto all'anno precedente. Sono i dati registrati lo scorso anno dai sei porti del Sistema portuale del mare Adriatico meridionale, Bari, Brindisi, Monopoli, Manfredonia, Barletta, Termoli (quest'ultimo è incluso nel Sistema portuale dallo scorso 16 giugno). Nel 2022 - a partire dal secondo trimestre - nei sei porti sono arrivati quasi 500 mila crocieristi, il 125,6% in più rispetto al 2021. In totale, i porti hanno attratto e gestito complessivamente 4.922 accosti (tra traghetti e crociere), il 14% in più rispetto al 2021. Per quanto riguarda le merci, a fare da traino sono le

movimentazioni delle rinfuse solide, con un aumento - spiega

una nota dell'Autorità portuale - del 35% rispetto all'anno precedente e del 15% rispetto al 2019; le merci in colli (general cargo) che crescono del 10% rispetto al 2021 e del 17% rispetto al 2019; la movimentazione dei rotabili che, con quasi 315 mila unità, segna un più 3% rispetto all'anno precedente e un più 11% rispetto al 2019.



SEGUE ALLA PAGINA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

L'Autorità ha analizzato anche le performance dei singoli porti. A distinguersi, sul fronte della movimentazione delle navi, è soprattutto quello di Bari che, con i suoi 2.242 accosti, cresce del 7% rispetto al 2021. Quanto ai passeggeri, nel 2022 sono state più di un milione e mezzo le persone transitate, il più 34% rispetto all'anno prima. Il comparto crociere continua la sua ascesa, segnando il più 93% rispetto al 2021, un dato che suggella la leadership di Bari tra gli scali portuali italiani. Molto positiva è anche la performance del porto di Brindisi che, con oltre dieci milioni di tonnellate totali di merci movimentate, registra una crescita di circa il 32%. Quanto al flusso di passeggeri, con 400mila viaggiatori sui traghetti lo scalo risulta in crescita del 28%. Mentre sul fronte crociere, nel 2022 sono transitati oltre 90mila passeggeri, il 900% in più rispetto all'anno precedente, il dato supera di quasi il 3% quello registrato nel 2019. Il porto di Monopoli si distingue soprattutto per le piccole crociere del segmento lusso. Gli accosti crociere sono stati 23, le persone transitate 2.400: la crescita è del 580% rispetto al 2021 e del 13% rispetto al pre pandemia. Passando a Manfredonia, sono state 700mila le tonnellate di merci movimentate (più 10,5%) e 5mila i passeggeri della nuova nuova linea aliscafo che collega la cittadina pugliese con le isole Tremiti da luglio a settembre. Quanto al porto di Barletta, nel 2022 si registrano

617.645 tonnellate di merci movimentate e 163 accosti. Infine il porto di Termoli, in Molise: con i suoi 748 accosti, di cui 476 da quando è parte del Sistema, ha registrato in tutto l'anno una crescita sia per la movimentazione di merci sia di passeggeri. Gli utenti dei traghetti della tratta Termoli-Tremiti sono stati più di 240mila. «Finalmente vediamo una crescita record, che ci porta a una movimentazione di quasi venti milioni di tonnellate di merce, in aumento non solo rispetto agli anni duri della pandemia ma anche rispetto al 2019, che era stato un anno molto buono per il nostro Sistema portuale. Questo costituisce però solo un dato di partenza». Lo ha detto il presidente dell'Autorità del Sistema portuale del mare Adriatico meridionale, Ugo Patroni Griffi, commentando la crescita dei sei porti (Bari, Brindisi, Monopoli, Barletta, Manfredonia e Termoli) nel corso del 2022. «Abbiamo chiuso l'anno con alcune opere che sono riuscite a superare gli scogli della cattiva burocrazia - ha aggiunto -. Molte procedure sono in fase di chiusura e molte opere sono pronte per essere appaltate. I lavori permetteranno ai nostri porti di essere più attrattivi e più accessibili, quindi ancora più competitivi». La speranza del presidente è che «questo dato nel più breve tempo possibile possa essere superato, anche in larga misura».

Da la gazzetta del mezzogiorno

COESIONE EUROPEA: LE CREPE SI ALLARGANO

Di Erik Jones

European University Institute (EUI)

L'Unione europea deve avere un approccio strategico nel rapportarsi al mondo esterno nel 2023. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda le relazioni con gli Stati Uniti, la Cina e la Russia. Questo impegno strategico comporterà scelte difficili, scelte che troppo spesso si nascondono dietro le frasi che si leggono nei documenti strategici europei, quali pragmatismo di principio, multilateralismo efficace, regionalismo cooperativo e autonomia strategica. Gli europei hanno un forte senso dei valori condivisi. Credono nell'importanza della democrazia, dei diritti

umani, dello stato di diritto, della sostenibilità ambientale e della risoluzione pacifica dei conflitti. Viceversa, vanno in difficoltà quando questi valori sembrano essere in tensione tra loro, vuoi perché le risorse sono limitate e le priorità differiscono da un europeo all'altro, vuoi perché forze e attori esterni li costringono a scendere a compromessi. È proprio in questi momenti che risulta difficile farsi guidare dai valori, presenti di fatto in tutte le diverse argomentazioni. La relazione transatlantica comporta una serie di decisioni difficili. Europei e americani hanno modi diversi di concepire gli appalti pubblici, per esempio. Questa diversa concezione è diventata un importante elemento di

preoccupazione nella risposta europea all'Inflation Reduction Act dell'amministrazione Biden. Gli europei credono fermamente nella necessità di uniformare il campo di gioco, mentre gli americani vogliono che la squadra di casa abbia un vantaggio a livello locale. Questa differenza negli appalti pubblici è sempre esistita. Gli europei non hanno più speranze di convincere gli americani a smettere di acquistare prodotti locali di quante non ne abbiano gli americani di persuadere gli europei ad abbandonare le loro regole sugli aiuti di Stato, con i diversi Stati membri più o meno abili nel distorcere la concorrenza sul mercato.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Al contempo, gli europei hanno un forte interesse nel far sì che gli Stati Uniti si adoperino efficacemente per il clima. Nonostante il suo nome, l'*Inflation Reduction Act* è il più importante testo di legge sul clima che sia stato approvato dal Congresso negli ultimi tempi. Gli europei dovrebbero augurarsi che abbia successo. Gli europei hanno anche un forte interesse a incoraggiare maggiori scambi e investimenti transatlantici. Soprattutto, gli europei devono collaborare con gli Stati Uniti in materia di sicurezza, innovazione tecnologica e nell'esercizio congiunto della leadership globale. Qualunque sia la scelta degli europei nell'affrontare questa intricata rete di preoccupazioni, la sua natura dovrà essere strategica. Anche le scelte che gli europei devono affrontare nei rapporti con la Cina dovrebbero essere improntate a considerazioni strategiche. Gli europei hanno una lunga storia di compromessi difficili per quanto riguarda la Cina. Quale sia la situazione della Cina in fatto di diritti umani e stato di diritto non è un segreto per nessuno. Né tanto meno lo è il suo approccio agli investimenti diretti da parte degli stranieri, agli appalti pubblici o alla concorrenza di mercato. Per molti versi, la natura palese dei compromessi che si devono accettare per fare affari con la Cina ha reso facile concentrarsi sui vantaggi economici che ne derivano. L'Unione europea non ha svolto un ruolo importante nel crescente coinvolgimento dei governi, delle imprese e di singoli soggetti europei in Cina; questi attori erano liberi di scendere ai rispettivi compromessi nella ricerca di vantaggi unici. Ormai è chiaro che questo approccio individualistico ha raggiunto i

suoi limiti. La Cina è troppo influente e i compromessi che il governo cinese può esigere da individui, aziende e governi nazionali sono troppo importanti perché gli europei li possano ignorare come collettività. Inoltre, il governo cinese ha un'agenda diversa in quelle aree in cui i valori europei sono maggiormente colpiti. Se gli europei vogliono far valere i propri interessi, dovranno farlo insieme. È però un dato di fatto che la Cina potrebbe essere abbastanza potente da consentire agli europei di far sentire efficacemente la propria voce solo nell'ambito di una collaborazione con gli Stati Uniti. Questa è una scelta che gli europei dovranno fare. Una terza serie di scelte riguarda la Russia e l'Ucraina. L'Unione europea ha risposto alla guerra della Russia contro l'Ucraina con unità, determinazione e flessibilità. L'introduzione di sanzioni, la fornitura di assistenza e l'accoglienza riservata ai civili innocenti sfollati a causa del conflitto sono state impressionanti. Idem dicasi per la capacità delle istituzioni europee di ridistribuire le finanze, coordinare l'assistenza e creare nuove forme di solidarietà istituzionale per i popoli di Ucraina, Moldavia e Georgia. Il difficile è scegliere cosa fare dopo. Questa guerra rappresenta un importante punto di svolta nello sviluppo politico europeo e non è possibile limitarsi a venirne fuori in qualche modo. Né tanto meno dovrebbe essere possibile che i governi degli Stati membri utilizzino la guerra come un'opportunità per giocare con le procedure decisionali dell'Unione europea. Le scelte che gli europei dovranno affrontare nella guerra Russia-Ucraina avranno implicazioni a livello globale. Esse avranno un forte impatto sulle relazioni con gli Stati Uniti e la Cina, ma an-

che su come l'Unione europea si relaziona con l'Ucraina e la Russia. In qualche modo, gli europei dovranno trovare un equilibrio tra il desiderio di pace e il bisogno di stabilità, sia nell'immediato che a lungo termine. Fondamentalmente, l'Unione europea dovrà decidere se trattare ucraini e russi come "europei", come attori e non oggetti nell'ambito di questa presa di decisioni collettiva. Quella scelta, che può sembrare identitaria, in realtà è di natura strategica. Il modo in cui l'Unione europea sceglierà di trattare ucraini e russi nella risoluzione di questo conflitto sarà determinante nell'improntare come queste persone considereranno la loro posizione in Europa. E questa è una scelta a cui gli europei non possono sottrarsi. Purtroppo, questo tipo di decisioni strategiche sono più semplici da esporre che da prendere. L'Unione europea è capace di grande solidarietà e focalizzazione, come dimostra la tempestiva risposta alla guerra in Ucraina. La Presidenza svedese entrante lavorerà alacremente per mantenere quel livello di unità e per iniziare a prepararsi agli enormi sforzi che saranno necessari per aiutare l'Ucraina a riprendersi una volta che la guerra sarà finita. Eppure, i governi d'Europa sono anche facilmente distratti e divisi. È probabile che il dibattito sull'*Inflation Reduction Act* continui a concentrarsi sulle esigenze di singoli settori, come quello automobilistico o delle batterie. La discussione sulla Cina si svolgerà principalmente a livello nazionale, con paesi come Germania e Ungheria che cercheranno di ritagliarsi relazioni speciali. La sfida per l'Unione europea sarà quella di evitare tali distrazioni e concentrarsi sull'interesse europeo più ampio.

DA ISPI

la direttiva Ue sulle case green

di Sergio Giraldo

IL PIANO (PATERNALISTICO) DELLA COMMISSIONE EUROPEA

La Commissione europea, con i toni paternalistici che le sono connaturati, ha presentato tempo fa, ad opera del vicepresidente della Commissione europea Frans Timmermans, un esteso piano di rinnovo energetico dello stock di edifici presente sul suo territorio. L'ha chiamato "ondata di ristrutturazioni" (Renovation Wave) e ha proposto che tutti gli edifici residenziali, entro il 2030, debbano rientrare come minimo nella classe energetica F ed entro il 2033 entro la classe E. Per edifici pubblici e commerciali è tutto anticipato di tre anni. Il Consiglio europeo dei ministri dell'energia del 21 ottobre scorso ha proposto una regola ancora più stringente, cioè che tutti



gli edifici residenziali si trovino in classe D entro il 1° gennaio 2033.

Il tutto condito con passaggio di ristrutturazione (sic), censimento degli immobili, certificazioni varie e tutto l'armamentario burocratico tipico del Leviatano di Bruxelles. L'obiettivo è quello di ridurre le emissioni di CO2 legate agli edifici, le cosiddette emissioni operative, riducendo i consumi energetici. Non sono le costruzioni ad emettere CO2 (anzi, addirit-

tura lo stock di cemento esistente ha discrete proprietà assorbenti): è la conduzione degli edifici a comportare emissioni. In altri termini, l'attività umana chiamata "abitare" comporta un consumo di energia, che provoca emissioni di CO2. La Commissione europea intende abbassare i consumi energetici delle case per ridurre le emissioni operative, in attesa che tutta la produzione di energia diventi ad emissioni zero al 2050.

LA SITUAZIONE IN ITALIA RISPETTO ALLA DIRETTIVA "CASE GREEN"

In Italia, nel 2021 il 34% degli immobili era in classe G, il 24% in classe F e il 16% in classe E. Circa il 75% degli edifici residenziali, pari a oltre nove milioni di strutture, dovrebbe dunque salire in classe energetica D entro il 2033 (dati ISTAT e ANCE)

Secondo alcune stime, la spesa necessaria in Italia sarebbe attorno ai 1.400 miliardi di euro. Potremmo dire che il tutto ci costerebbe circa un anno di PIL. Con questa spesa si ridurrebbe il consumo energetico degli edifici di circa il 40% e, con un rapporto uno a uno con le emissioni, queste si ridurrebbero nella stessa misura. Riguardo alle emissioni di CO2, utilizziamo i dati del Global Carbon Project (Global Carbon Budget 2022), che calcola le emissioni mondiali antropogeniche di CO2, cioè quelle generate dalle attività umane. Secondo il GCB, nel 2022 l'Ue è stata responsabile del 7,5% delle emissioni antropogeniche mondiali di CO2, cioè 2,8 mi-

liardi di tonnellate su un totale di circa 37,5.

Il settore dell'edilizia nel complesso è responsabile del 36% di tutte le emissioni di CO2. Le emissioni operative rappresentano il 25%, mentre il restante 11% proviene dalle emissioni cosiddette incorporate, cioè quelle legate ai materiali e ai processi di costruzione e demolizione.

L'Italia emette in totale (dato ISPRA, stima 2021) poco più di 410 milioni di tonnellate di CO2 all'anno, pari all'1,1% di quelle mondiali. Applicando le percentuali, la riduzione delle emissioni operative in Italia sarebbe di 41 milioni di tonnellate all'anno, pari allo 0,11% delle emissioni globali. In pratica, stiamo parlando del nulla. Un nulla che però ci costerebbe 1.500 miliardi di euro.

IL CONFRONTO CON LA CINA Guardiamo ora alle proporzioni. La Cina, da sola, emette 11,4 miliardi di tonnellate di CO2 all'anno. Il grande paese asiatico con le sue centrali a carbone emette annualmente quasi 5 miliardi di tonnellate di CO2. Il totale delle emissioni italiane rappresenta il 9% di quelle derivanti dalle centrali termoelettriche a carbone cinesi. Le emissioni operative degli edifici italiani che verrebbero abbattute dall'operazione di efficientamento imposta dalla direttiva EPBD rappresenterebbero lo 0,88% di tali emissioni. Lo stesso effetto di riduzione delle emissioni si avrebbe chiudendo

Segue alla successiva

opinion

Continua dalla precedente

centrali a carbone cinesi per circa 9.000 MW. Se sembra tanto, si tenga conto che nel solo 2021 la Cina ha installato 179.080 MW di nuova potenza (dato ufficiale China Electricity Council), tra rinnovabile, nucleare, gas e carbone, cioè 20 volte tanto. In un solo anno! I 9.000 MW di potenza equivalgono a 6 centrali da 1.500 MW: un'inezia, da quelle parti.

Il paragone con la Cina serve solo ad illustrare la mostruosità di programmi come quello europeo, che non tengono minimamente conto del buon senso, perché sono in realtà

frutto di scelte ideologiche. Il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha detto che "sarà il governo italiano e nessun altro a decidere tempi e modi per rendere sostenibile il patrimonio immobiliare del nostro Paese". È vero, così come è vero che "la Direttiva è uno strumento con ampi margini di elasticità", come ha proseguito il ministro. Ma l'obiettivo rimane. Come sempre, quando si tratta di Unione europea il tema è la cappa di dirigismo imposta da Bruxelles, che nulla ha a che fare con il libero mercato tanto invocato e tantomeno con la sostenibi-

lità, che, come dimostrano i numeri qui esposti, non è minimamente in gioco.

Non si pensa mai, invece, a politiche che aumentino il potere d'acquisto di salari e stipendi, per mettere i cittadini nelle condizioni di potersi permettere di fare interventi migliorativi sulle proprie case, se lo ritengono. Invece, si impone dall'alto una scelta politica, portata avanti ad obblighi e finanziamenti (quindi a debito), dimenticando che nessun incentivo funziona meglio di libertà e prosperità.

Da startmag

Casa green: perché la direttiva Ue preoccupa

di Maria Scopece

L'Ue fissa i tempi per la direttiva sulla casa green: entro sei mesi il testo dovrebbe essere approvato. Fatti e approfondimenti

Una casa green non sarà più un vezzo per pochi ricchi ma un obbligo di legge. Il prossimo 9 febbraio la commissione Industria, Ricerca ed Energia (Itre) dell'Europarlamento dovrebbe riunirsi per votare il testo della nuova direttiva sull'efficientamento energetico degli edifici.

COSA PREVEDE LA NUOVA DIRETTIVA SULLA CASA GREEN

Il testo della nuova direttiva vorrebbe obblighi di ristrutturazione stringenti per rendere gli edifici a uso abitativo efficienti dal punto di vista ambientale. L'efficienza energetica viene calcolata su una scala che va da A (più efficiente) a G (meno efficiente). Tutti gli immobili europei dovranno raggiungere la classe energetica E entro il 2030, per poi rag-

giungere la classe D entro il 2033 alla classe D (il che richiede il taglio del circa 25% dei consumi). A presentare il testo l'eurodeputato irlandese Ciaran Cuffe (Verdi europei) che propone anche l'utilizzo del Fondo sociale per il clima e dei finanziamenti del Recovery, insieme ad ambiziosi target per le pompe di calore e incoraggiare i Paesi Ue a promuovere "ristrutturazioni di comunità" a livello di quartiere. La Commissione non ha ritenuto necessario introdurre sanzioni, lasciando ai governi nazionali questa possibilità.

LE ESENZIONI: IMMOBILI STORICI, SECONDE CASE ED EDIFICI DI CULTO

Sono previste alcune esenzioni a iniziare degli immobili qualificati "ufficialmente" come storici. Ciò significa che gli edifici tutelati dalle norme dei beni culturali non dovranno essere sottoposti a interventi di efficientamento energetico.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Tuttavia nel nostro paese sono presenti molti edifici antichi all'interno dei centri storici, non tutti sottoposti a vincolo dalle belle arti. Altre esenzioni sono previste per gli edifici di culto, le abitazioni indipendenti inferiori a 50 metri quadrati e le seconde case (a patto che siano abitate per meno di quattro mesi l'anno).

COS'È FIT FOR 55

Fit for 55 è una politica ambientale che punta alla riduzione della Co2 del 55% entro il 2030, rispetto ai dati del 1990. Il rispetto di tali soglie non è più solo una buona pratica ma diventa un obbligo di legge. "Pronti per il 55%" è un pacchetto di proposte che mira a governare un adeguamento graduale ai livelli del 2030 al fine di:

garantire una transizione giusta e socialmente equa;

mantenere e rafforzare l'innovazione e la competitività dell'industria dell'UE assicurando nel contempo parità di condizioni rispetto agli operatori economici dei paesi terzi;

sostenere la posizione leader dell'UE nella lotta globale contro i cambiamenti climatici.

GLI OBBLIGHI AMBIENTALI DEL GREEN NEW DEAL

I target del Green News Deal sono ambiziosi. Dal 2030 deve essere abbattuto il 40% delle emissioni nocive di cui sono responsabili gli edifici a uso abitativo. "L'obiettivo del 40% di gas a effetto serra è attuato dal sistema di scambio di quote di emissione dell'UE, EU Emissions Trading System, con gli obiettivi di riduzione delle emissioni degli Stati membri e l'uso del suolo, Land use, land use change and forestry Regulation - si legge sul sito della Commissione Europea -. In questo modo tutti i settori contribuiranno al raggiungimento dell'obiettivo del 40% sia riducendo le emissioni che aumentando gli assorbimenti". In concreto significa che "gli edifici dovranno consumare poca energia, essere alimentati per quanto possibile da fonti rinnovabili, e non dovranno emettere in loco emissioni di carbonio da combustibili fossili", ha spiegato Bruxelles illustrando la proposta di direttiva.

ENTRO SEI MESI L'APPROVAZIONE DELLA

DIRETTIVA SULLA CASA GREEN

Sei mesi è il timing che si è data la presidenza di turno svedese dell'Unione europea per approvare la direttiva sulla "casa green". L'UE vorrebbe arrivare al 2040-50 a zero emissioni da case e appartamenti. Questi ultimi sono responsabili di oltre un terzo delle emissioni di gas a effetto serra nell'Ue, ciò significa che ridurre il loro impatto è un passaggio imprescindibile per arrivare alla neutralità climatica entro il 2050.

LE CONDIZIONI DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE ITALIANO

Ma quali sono le condizioni del parco immobiliare italiano? Non buone a sentire la presidente di Ance, Federica Brancacci. "L'Italia ha una posizione quasi unica visto che abbiamo un patrimonio residenziale di proprietà molto frazionata e frammentata, non appartenente a grandi società che lo affittano come spesso avviene all'estero - ha detto la presidente Brancacci al Sole 24 ore -. Se a questo aggiungiamo che è anche il patrimonio più vetusto d'Europa con un grande peso dei centri storici, è chiaro che gli obiettivi della direttiva creano problemi". La strada da seguire secondo Ance è quella degli incentivi statali strutturali. "Da mesi chiediamo una proposta di ampio respiro con obiettivi al 2030 e al 2050. È giunto il momento di sedersi attorno a un tavolo per dare una prospettiva alla politica degli incentivi, senza fermarsi alle micro modifiche sui bonus o sulle cessioni dei crediti", ha aggiunto.

IL 75% DEGLI EDIFICI ITALIANI È ENERGIVORO

Una casa green è possibile in Italia? Secondo il monitoraggio Enea-CTI sugli attestati di efficienza energetica (APE) degli edifici a uso abitativo italiani il 75,4% rientra nelle classi E, F, G e in quest'ultima più di un terzo (35,3%). Oltre a questo il patrimonio immobiliare italiano è molto vecchio. "Ben il 74% dei nostri immobili - prosegue Federica Brancacci -, è stato realizzato prima dell'entrata in vigore della normativa completa sul risparmio energetico e sulla sicurezza sismica". Secondo i dati dell'Ance 9 milioni dei 12,2 milioni di edifici residenziali non sarebbero in grado di garantire le performance energetiche previste dalle nuove normative

Segue alla successiva.

Giovanni Guardabascio ci ha lasciati

Lo scorso 7 dicembre 2022 è venuto a mancare l'amico Giovanni Guardabascio, per dieci anni Segretario Generale di AICCRE Campania (dal 2006 al 2015), e attualmente Presidente Onorario. Non è facile descrivere in poche parole chi fosse Giovanni. Parliamo di un uomo garbato e, soprattutto, di un convinto europeista. Pur essendo una persona sempre misurata nei suoi atteggiamenti, aveva un entusiasmo senza pari nel partecipare e nel coinvolgere AICCRE Campania in



Guardabascio, ultimo a destra

tutte quelle iniziative volte a diffondere la cultura e gli ideali di un'Europa Unita che tanto amava e sosteneva. Giovanni era uno di noi e custodiremo sempre il suo ricordo di persona mite e gentile. Ai figli Paolo e Ciro, alle nuore, ai nipoti e ai parenti tutti, giungano le nostre più sincere condoglianze.



Guardabascio, al microfono

NEL PARLAMENTO EUROPEO REGGE L'ACCORDO POPOLARI - SOCIALISTI

La plenaria di Strasburgo elegge un nuovo vicepresidente, al posto della greca Eva Kaili travolta dal Qatargate, e sceglie con 307 voti il lussemburghese **Marc Angel** (S&D, *nella foto*). Al primo giro si è fermato a un solo voto dalla maggioranza assoluta di 264: già lì era chiaro che stava reggendo, con qualche incrinatura, il patto tra Socialisti e Popolari su cui si regge l'architettura della «maggioranza Ursula», con la benedizione di Renew Europe



Continua dalla precedente

LA CRITICA DI FRATELLI D'ITALIA

Annuncia battaglia Tommaso Foti, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera dei Deputati, alla direttiva sulla casa green. "Fratelli d'Italia mette in guardia dal tentativo dell'Unione europea di rifilare all'Italia, con la direttiva sull'efficientamento energetico, una patrimoniale camuffata che va a ledere i diritti dei proprietari", ha detto il deputato. "La proposta di subordinare la possibilità di vendita o fitto di un immobile appartenente ad una classe energetica alta è - aggiunge - una ipotesi irrealistica avverso cui abbiamo presentato un'apposita risoluzione in Parlamento". La misura, secondo Foti, avrebbe "un impatto devastante sul mercato immobiliare, sui cittadini e sulle famiglie. L'Europa non può scaricare sulle famiglie italiane i costi della transizione energetica. Se si esagera sulla sostenibilità ambientale, senza neppure preoccuparsi di una ade-

guata gradualità temporale entro cui intervenire, si mette a rischio la sostenibilità sociale".

LE PREOCCUPAZIONI DI CONFEDILIZIA PER LA DIRETTIVA SULLA CASA GREEN

Preoccupata per le ricadute sul mercato immobiliare e sul mercato delle ristrutturazioni anche Confedilizia. "I tempi ridottissimi determineranno una tensione senza precedenti sul mercato, con aumento spropositato dei prezzi, impossibilità a trovare materie prime, ponteggi, manodopera qualificata, ditte specializzate, professionisti ecc. Nell'immediato, poi, l'effetto sarà quello di una perdita di valore della stragrande maggioranza degli immobili italiani e, di conseguenza, un impoverimento generale delle nostre famiglie - avvertono in una nota -. Per migliorare le prestazioni energetiche di milioni di edifici, è necessario porsi obiettivi realistici".

Da Startmag

Giovedì 19 Gennaio 2023 **LA SICILIA**

Francesco Attaguile, già sindaco di Catania e rappresentante permanente della Sicilia presso l'Ue, è presidente del Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale fra le isole del Mediterraneo (GECT Arch i MEd)

La riesumazione della Province e l'autonomia differenziata

FRANCESCO ATTAGUILE

Gian Antonio Stella tuona sul Corriere della Sera contro l'annunciata riesumazione delle Province (disennatamente abolite dal Governo Berlusconi-Meloni-Calderoli nel 2011 e da Crocetta in Sicilia, senza riordinare competenze e poteri locali). Salvini e Zaia rivendicano subito l'altrettanto frettoloso e squilibrante accentramento politico-burocratico-economico in capo alle Regioni, avviato dal Governo Meloni col redivivo Calderoli.

È il momento di rivedere criticamente tutto il vetusto sistema degli enti territoriali, redistribuendo ruoli e funzioni per rispondere alle mutate esigenze dei territori ed alle loro attuali configurazioni.

La benemerita Società Geografica Italiana, che di territori se ne intende, ha rivisitato attentamente le nuove realtà territoriali e, sulla base delle risultanze di un'approfondita indagine, ne ha ridisegnato gli assetti. Ha avvicinato gli enti regionali alle dimensioni di vita dei cittadini, promuovendo quelli intermedi e fondendoli con le Regioni, in modo da elidere concretamente un livello.

Così, al posto di oltre 100 Province più 20 Regioni, si propongono 36 "Dipartimenti regionali" con organi elettivi forniti di potere legislativo. Il modello risulta già sperimentato con successo nelle due Province Autonome, Trentino e Alto Adige, che quando riuniscono in seduta congiunta i loro due Consigli elettivi decidono insieme le questioni comuni.

Analogamente in Sicilia i tre Dipartimenti autonomi che sorgerebbero intorno alle città metropolitane di Palermo, Catania e Messina (quest'ultima unita dal ponte alla gemella Reggio nel Dipartimento dello Stretto) potrebbero ogni tanto riunire in seduta congiunta i loro Consigli per affrontare e risolvere le questioni comuni. Aggregazioni più vaste, cioè Macroregioni secondo la definizione dell'Ue, consentirebbero ad aree omo-

genee come il nostro Mezzogiorno di coordinare in partenariato i grandi programmi europei, anche in osmosi con i territori confinanti di altri Stati membri e/o dirimpettai nel Mediterraneo.

È una visione più attuale e funzionale degli assetti territoriali e della loro governance che, oltre a meglio rispondere alle nuove dimensioni di vita, romperebbe finalmente le incrostazioni politico-burocratico-clientelari che appesantiscono le vecchie Regioni italiane, modellate su realtà rilevate oltre mezzo secolo fa o anche di più (è il caso di quelle "speciali").

La Sicilia, dove tre quarti di secolo di delusioni hanno fatto registrare il fallimento della formula che si vorrebbe ora trasferire almeno a tutto il nord-Italia, può e deve offrire "con cognizione di causa" una riforma alternativa post-autonomista, come risultato autocritico dell'esperienza negativa, ma anche come risposta nuova ai mutamenti socioeconomici e culturali, nel frattempo intervenuti nella società interna e nello scenario geo politico che evolve intorno a noi.

Il disegno leghista che si vorrebbe accelerare (con l'interessata complicità di Bonaccini, ma come farà Giorgia Meloni ad intestarsi il definitivo smembramento della sua "Nazione"?) richiede non tanto un mero no di facciata, sterile e perdente, ma un valido e competitivo progetto alternativo.

Sarà per le forze politiche l'occasione di dimostrare la loro sensibilità meridionalista e una visione moderna ed efficiente dello Stato e degli strumenti di governo locale.

Ce lo aspettiamo almeno da Azione e Italia Viva, ma contiamo soprattutto sul risveglio dei "Popolari" in corso in tutta Italia (anche a seguito della diaspora dal Pd e in Sicilia si riuniranno il 28 prossimo a Caltagirone) con la loro visione sturziana di uno Stato moderno ed efficiente, articolato in autonomie locali rappresentative e funzionali.

**già sindaco di Catania*



La proposta di realizzare 36 "Dipartimenti regionali" redistribuendo le funzioni

Disegno di legge costituzionale Revisione del Titolo V, Parte Seconda della Costituzione



PER UN RIORDINO TERRITORIALE
DELL'ITALIA

CONVOCATA LA DIRE-
ZIONE REGIONALE DI
AICCRE PUGLIA

*GIOVEDÌ 26 GENNAIO
2023 ORE 10,30 PRES-
SO SALA RIUNIONI VIA
PARTIPILO N. 61 A BARI*

ODG INVIATO AI COMPO-
NENTI A MEZZO LETTERA



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

N. 6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO

E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI

(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2022/2023 un concorso sul tema:

"Gli Stati Uniti d'Europa per la pace globale mediante politiche inclusive e sostenibili"

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sette decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della guerra seguita all'aggressione russa all'Ucraina, alle conseguenze del COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.

La necessità di un'Unione sempre più stretta in una situazione geopolitica come l'attuale deriva dalla opportunità di essere attore per la pace globale attraverso adeguate politiche di sicurezza e difesa comune e la cessione di sovranità degli Stati per politiche inclusive e sostenibili.

OBIETTIVI

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato dai Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica come attore sul piano mondiale;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolare la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve: riportare la dicitura:

"Gli Stati Uniti d'Europa per la pace globale mediante politiche inclusive e sostenibili"

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2023 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (complessivamente in numero di sei + uno) per gli assegni. N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro

800,00(ottocento/00). In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statuari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel/Fax: 080 – 5216124 --- Email: aiccrepuglia@libero.it oppure Tel 333.5689307 -0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com oppure tel 3473313583 e mail: aiccrep@gmail.com..